

*Programma Cuba dell'Istituto Repubblicano Internazionale: «Attenzione verso gli afrocubani»*

«È particolarmente tragico il destino dei neri. Sono dodici milioni negli Stati Uniti, e quando i nordamericani parlano dei loro diritti, noi possiamo addurre che per ogni dieci nordamericani, uno è privato del diritto più elementare: quello di essere un uomo» (Iliya Ehrenburg).

Noi cubani di oggi siamo discendenti di uomini e donne resi schiavi dal capitalismo europeo e creolo, che sequestrò e comprò in Africa milioni di esseri umani per impiegarli in piantagioni di canna da zucchero, nelle fabbriche di caffè e nelle miniere. Discendiamo allo stesso modo dalle migliaia di nativi martirizzati e quasi sterminati nei giacimenti d'oro, dai cinesi portati sull'isola per essere sfruttati e dagli europei principalmente originari delle differenti regioni della penisola iberica. Discendiamo dagli uomini e dalle donne che fuggirono fino alle zone più remote delle montagne e che fusero sangue, dolore, abitudini, convinzioni e sogni nelle loro trincee, di coloro che preferirono morire invece di essere resi schiavi e lottarono per anni per la loro libertà: indios ribelli, fuggiaschi, cinesi fedeli fino alla morte e contadini spagnoli insubordinati.

Gli africani portati a Cuba come schiavi e i loro discendenti integrarono per la maggior parte le file dell'Ejército Libertador, furono i soldati più agguerriti e disposti al sacrificio. Grado dopo grado, dando continue prove del loro coraggio, scalarono umilmente posizioni di rilievo tra i Mambi. Con colpi di valore scolpirono il rispetto di altri cubani discendenti dagli europei, con i quali si mischiarono in una sola massa forgiata nel fuoco della guerra di liberazione e nel sogno di una Cuba libera. I cubani figli di quegli africani furono traditi dalla borghesia nazionale, che li vedeva come un pericolo per i suoi interessi, perché costituivano la forza più umile e rivoluzionaria dell'Ejército Libertador.

Il processo controrivoluzionario iniziato, chissà, già prima della morte di Maceo e precipitato successivamente alla scomparsa fisica del Titano di Bronzo, causata dai gruppi conservatori della borghesia, impauriti dalla rivoluzione radicale scatenata da Martí, aveva bisogno di togliere di mezzo la forza più agguerrita dell'Ejército Libertador, i contadini più umili, gli operai, gli studenti poveri, gli intellettuali rivoluzionari e soprattutto la grande massa di neri e meticci che costituivano più del 60% dei mambi.

Una volta che Jose Martí e Antonio Maceo caddero in combattimento, iniziò un processo consistente nell'incorporare all'interno dell'insurrezione rappresentanti della media e piccola borghesia e persone che fino a quel momento erano lontane dalla lotta o che appartenevano alla fazione autonomista.

Quando Maceo era ancora in vita – e lui stesso ne motivò la protesta – si proclamò una legge che concedeva automaticamente gradi di ufficiali a tutti coloro i quali si fossero incorporati all'Ejército Libertador appena diplomati o laureati, il che escludeva il merito come fonte principale di ascesa, per cui si stava commettendo un atto di ingiustizia. Chi poteva studiare nella Cuba coloniale?

Il processo controrivoluzionario portò all'intervento nordamericano e, in seguito, all'occupazione dell'Isola, alla dissoluzione del Partito rivoluzionario cubano, al disarmo e al congedo dell'Ejército Libertador, al rifiuto e alla dissoluzione dell'Assemblea del Cerro<sup>164</sup>, ad accettare l'Emendamento Platt e a convertire Cuba in una nuova colonia yankee.

La repubblica neocoloniale discriminò, sfruttò ed escluse i neri. Fu così fino al 1959, anno in cui la Rivoluzione fatta dagli umili e per gli umili restituì a tutti i cubani la dignità e il decoro di essere uomini liberi e uguali in diritti e doveri. La Rivoluzione instaurò il principio per il quale l'uomo è più del semplice essere nero, mulatto o bianco.

Tra i piani del governo nordamericano, concepiti ed eseguiti dall'Istituto Repubblicano Internazionale, troviamo quello di seminare la divisione tra i cubani, alimentarne l'odio reciproco, trasportando Cuba verso mali e fenomeni che le sono alieni e che, al contrario, risultano tipici della società statunitense.

Il programma dell'IRI per Cuba pianifica letteralmente: «Sviluppare e mantenere il dialogo con gli attivisti cubani dei diritti umani ed altri gruppi indipendenti a Cuba, con particolare attenzione sugli afrocubani»<sup>165</sup>.

Nel documento "Accelerare la transizione alla democrazia a Cuba", l'IRI traccia tra i suoi obiettivi fondamentali il proposito di offrire a questi gruppi o attivisti afrocubani accesso alle tecnologie informatiche. Il che comprende computer, telefoni cellulari e dispositivi che permettono l'accesso a internet senza restrizioni. Grazie all'addestramento fornito, queste tecnologie appoggeranno alcuni intenti individuali di disseminare l'informazione e mobilitare i cubani affinché esprimano pubblicamente il loro punto di vista e affrontino apertamente il governo.

Più avanti, nello stesso documento, si dice:

L'IRI lavorerà per offrire a tutte le reti della società civile un telefono cellulare – per reti si intende una rete di donne di campagna, una rete di giovani, una rete di donne in tutta l'Isola o una rete di gruppi afrocubani – e consegnerà telefoni a membri di nuove reti in misura in cui si vadano identificando di volta in volta. Gli attuali associati sotto contratto dell'IRI mantengono un contatto diretto con le reti dell'Isola e saranno responsabili di completare ed inviare le liste dei recettori al personale dell'IRI e aiutare a coordinare le consegne attraverso dei viaggiatori. Attualmente, quando verranno tolte le restrizioni sulla proprietà di telefoni cellulari e computer è meno probabile che queste tecnologie vengano confiscate dalle autorità doganali cubane, specialmente se gli emessari non sono cittadini statunitensi ed il destinatario non è un riconosciuto dissidente<sup>166</sup>.

E ancora:

Di queste reti, l'IRI lavora a stretto contatto con due reti di donne, una rete di giovani, tre seminari protestanti, un gruppo di impresari e si trova a fortificare legami con un'associazione di giornalisti e un gruppo di leader afrocubani. La rete di leader afrocubani comprende circa 40 membri all'Avana, Cárdenas, Bayamo e Santiago di Cuba. In totale, l'IRI incide in modo diretto e indiretto su circa 700 individui e cerca continuamente nuove reti affini con le quali associarsi. L'IRI, in consulta con i suoi legati e la USAID, valuterà tutti i programmi collegati all'Isola per assicurarsi che siano indipendenti dal comando del governo cubano, dalle sue politiche a dal suo appoggio finanziario<sup>167</sup>.

Il rilascio di fondi e gli accordi di cooperazione con l'USAID rappresentarono il 58% delle entrate dell'IRI, facendo dell'USAID la maggiore fonte di liquidità dell'Istituto. Nell'attuazione dei suoi piani anticubani, l'IRI gestì, in quattro anni, più di 4 milioni e mezzo di dollari.

«L'IRI procede nel suo lavoro con la comunità afro-cubana dell'Isola, con il fine di prestare appoggio alle espressioni culturali e alle opportunità per discutere la storia afrocubana e l'identità come prima fase dell'iniziativa della comunità *marginados* dell'Istituto»<sup>168</sup>.

Questo paragrafo del documento dell'IRI, come si dice in cubano, "vale un milione di pesos". Niente di meno che un istituto francamente di destra, creato da Ronald Regan, nella cui fondazione parteciparono ideologi fondamentalisti del Partito repubblicano; che è considerato l'arma segreta della destra più recalcitrante degli Stati Uniti, la cui giunta direttiva è presieduta da John McCain, riconosciuto falco della politica estera nordamericana, razzista, xenofobo e nemico dichiarato di Cuba, si mostra preoccupato per le espressioni culturali, la storia e l'identità afrocubana nell'isola. Realmente, è difficile da credere e da accettare.

L'obiettivo principale di queste azioni del nemico è distruggere la principale arma della Rivoluzione: l'unità. Unità nella diversità, unità avallata da cento anni di lotta, elemento intrinseco della nostra cultura meticcia.

Un'analisi semplicistica dei progetti dell'IRI può condurre a pensare, come dice la controrivoluzione e prova a sostenere il governo degli Stati Uniti, che non c'è niente di male a portare telefoni cellulari, mezzi di comunicazione e appoggio all'organizzazione e costruzione di reti. In realtà provano, seguendo il principio fascista per cui la bugia ripetuta centinaia di volte può convertirsi in realtà, a ingannare l'opinione pubblica fuori e dentro l'Isola, ma la verità è che queste attività si realizzano in modo clandestino, con grandi misure di occultamento. La verità è che se questo governo avesse avuto intenzioni reali di appoggiare i cubani, di aiutare gli abitanti di questo paese ad accedere alle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni in maniera più ampia

ed economica, di accedere a internet, deve solo sospendere il blocco economico e cessare la guerra contro la nostra economia che porta avanti già da più di cinquanta anni: deve togliere il blocco e permettere a compagnie nordamericane di commerciare con Cuba. Però non è questo il senso di questa "collaborazione" segreta; il suo fine è quello di costruire, sviluppare e finanziare una controrivoluzione interna, che permetta in breve o medio termine di creare una situazione di instabilità o di apparente instabilità che giustifichi l'aggressione militare e l'occupazione di Cuba.

Fomentare l'odio razzista, pretendere di trapiantare problemi tipici degli Stati Uniti a Cuba, può sembrare assurdo alla maggioranza dei cubani, però questo nemico sa bene che il paradiso non è solo l'uguaglianza e le buone leggi, come dice un grande nostro poeta, Silvio Rodríguez. L'avvenire si ara con vecchi buoi e nonostante le leggi rivoluzionarie e il modo di agire della Rivoluzione abbiano eliminato qualsiasi tipo di discriminazione per ragioni di razza o sesso, la mente degli uomini non si cambia con le leggi, ed esistono in alcuni elementi della nostra società retaggi di razzismo sui quali lavora il nemico. Ne approfitta per tentare di confondere e dividere.

### *Perché le donne e i giovani?*

«Dividi e vincera!» (Massima attribuita a Giulio Cesare).

Perché le donne, i giovani e gli afro-discendenti? Perché il governo degli Stati Uniti dedica fondi milionari a questi settori della popolazione cubana? Perché creare, finanziare e promuovere reti di donne, giovani e neri?

Il 46% dei dirigenti nel settore statale e civile dell'Isola sono donne. Allo stesso modo, nel parlamento occupano il 43% dei seggi. Il 25% dei membri del Consiglio di Stato sono donne. Nelle Assemblee Provinciali del Potere Popolare sono la maggioranza. Nell'educazione superiore, le donne rappresentano più del 60% del totale degli studenti di questo livello. A quello si aggiunga che il 74% delle donne occupate nell'economia hanno un livello di educazione scolastica media superiore in confronto al 55% degli uomini occupati<sup>169</sup>.

Lo stato cubano ha alimentato la consolidazione delle basi economiche, giuridiche, culturali e sociali che garantiscono l'uguaglianza dei diritti di uomini e donne, trasformando la situazione di discriminazione esistente prima del 1959, esistono però ancora modelli culturali machisti che rendono difficile il cammino verso una piena uguaglianza. Su questi modelli e deficienze lavora il

nemico, che dedica, come si apprezza nel documento prima citato, tutti i suoi fondi per allontanare le donne cubane dalla Rivoluzione.

Non è inutile ripeterlo: uno dei settori di maggiore interesse della CIA nella guerra culturale sono le donne, soprattutto le giovani. Il nemico pretende, avvalendosi delle insoddisfazioni, di seminare il dubbio, il dissenso, la confusione, usando la sua macchina ben oliata di sovversione ideologica, le armi della cultura.

Quando cominciò a formarsi il progetto Génesis, del quale abbiamo parlato in un capitolo precedente, Rene Greenwald mostrò un grande interesse nel sapere qual'era il genere musicale più ascoltato dalla gioventù cubana. Portò elementi di musica rap e, utilizzando le erroneamente denominate "Biblioteche Indipendenti"<sup>170</sup>, pretesi di organizzare concorsi di musica e premiare quei testi che meglio riflettessero la "realtà" del Paese.

Precedentemente, funzionari della SINA avevano realizzato una ricerca riguardo i principali gruppi rap del paese e presunti giornalisti registrarono varie interviste. Drew Blackeney, funzionario di Stampa e Cultura della SINA e ufficiale della CIA, si riferì in varie occasioni a riunioni con questo autore - l'allora "agente Pablo" per la CIA -, agli usi che si potevano attribuire al reggaetón nella "nostra missione" grazie alla popolarità del genere tra i giovani.

Nel 2005 Greenwald affermò che si poteva organizzare un buon lavoro tra i musicisti che si esprimevano attraverso il reggaetón, il rap e il rock. Era molto facile, disse, l'unica cosa da fare era incontrare un gruppo di musicisti con voglia di diventare famosi, indicargli subdolamente dove si dirigeva il mercato e qual era l'interesse dell'industria; cercargli un agente, premiare e promuovere il tipo di testo che era conveniente, incidere dischi, organizzare tour e concerti, in maniera tale che gli altri gruppi vedessero qual era il cammino del successo e successivamente il marchiato si sa-

rebbe incaricato degli altri. Finiranno per fare il nostro lavoro, senza saperlo.

Domando sempre agli studenti durante i nostri incontri perché a Cuba, grazie alla nostra grande ricchezza musicale, il reggaetón, che originariamente si era caratterizzato per la fusione, la sperimentazione e la cura per il contenuto dei testi, improvvisamente andò incontro a un cambiamento a 360 gradi in tutti i sensi e passò (molte volte con poche eccezioni) a essere esempio di banalità e cattivo gusto. Come si realizzò la metamorfosi? Tra le altre ragioni di carattere sociologico, risultò che il mercato s'incaricò di questo tipo di genere. Così, semplicemente, le case discografiche cominciarono a incidere e a promuovere le peggiori creazioni realizzate nell'Isola, dando spazio soprattutto a quei testi che restituivano un'immagine negativa delle donne cubane, che promuovevano il cattivo gusto, la grossolanità, etc. La strada del successo e il denaro indicò ad alcuni artisti qual era il modello da seguire per "trionfare" nel mercato.

Il legame tra il mercato e i gruppi musicali fu facilitato dai servizi speciali nordamericani attraverso persone al suo servizio. Il denaro cominciò a fluire, nacquero generosi rappresentanti stranieri, promotori, PR. Come per magia diventarono famosi gruppi di rap, reggaetón e rock modellati a loro piacimento. Mi dispiace sapere che i musicisti non avevano idea di essere manipolati e utilizzati, tranne il caso - che non posso fare a meno di menzionare - di Gorky Águila, del gruppo punk rock Porno para Ricardo, stipendiato dalla CIA, che ricevette migliaia di dollari per il lavoro di sovversione ideologica. Greenwald si lamentò molte volte, e così disse, per la quantità di denaro che la CIA sperperava per Gorky senza risultati di nessun tipo, data la bassa qualità delle sue creazioni e interpretazioni.

Ma non si limitarono solo a fornire denaro; elaborarono anche matrici di musica con le quali i "rappresentanti" dovevano

suggerire ai musicisti cosa in particolare "il mercato" richiedeva.

Ma che speciale interesse trova la macchina della guerra culturale nel reggaetón?

È senza dubbio che risulta il genere musicale più ascoltato e ballato dai giovani cubani. Promuovere l'immagine negativa della donna è di grande importanza per il nemico. In primo luogo si cerca di abbassare l'autostima delle giovani: se riusciranno a convincere le adolescenti e le bambine cubane che il senso della vita è cercare un uomo ricco che le mantenga per passare la vita sedute a casa a vedere *telenovelas*, se riusciranno a cambiare i valori della donna cubana, la loro concezione del mondo, se riusciranno ad alienare le donne della Rivoluzione, questa non avrà più senso, perché la Rivoluzione non è nulla senza la presenza attiva e creatrice delle sue donne.

Però c'è un altro elemento di vitale importanza legato alla cultura: il Codice di Famiglia nel nostro paese stabilisce l'obbligo di entrambe i genitori verso l'educazione e l'attenzione ai propri figli, anche se in pratica non risulta sempre così. Diciamo che molte volte questo compito è lasciato unicamente alla madre; la sua influenza nell'educazione dei figli è essenziale, la madre è la figura che ci insegna ad allacciarsi le scarpe, a vestirci, a pettinarci, ci trasmette i modelli di moda, il gusto estetico; i primi passi verso la conoscenza della vita e della cultura sono legati soprattutto alla madre. Lei è la maestra dei primi valori che acquisiscono i nostri figli, inoltre nelle nostre famiglie – e parlo solo di quelle funzionali, perché in altri casi, in cui è presente solo la figura femminile, è ancora più importante il ruolo che riveste nella formazione dei figli – sono le donne il soggetto culturale più importante e il fattore più significativo nell'educazione familiare. Nelle case cubane mediamente le donne possiedono un ruolo protagonista nella scelta di quello che si deve consumare, culturalmente parlando. Decidono cosa si vede in televisione, come

vestirci (molte volte sono loro che si occupano di comprare vestiti per tutta la famiglia), che musica ascoltare, come arredare la casa. Se il nemico riuscisse ad abbassare l'autostima, danneggiare o trasformare i valori delle giovani cubane, che succederebbe?

I giovani sono un obiettivo molto importante nel lavoro del nemico. Questo non è chiaro a tutto il mondo, ma loro sono il futuro del paese, della Rivoluzione. Se riusciranno a creare a Cuba una massa critica di giovani ai quali non interessa la Rivoluzione, una massa di giovani narcotizzati dal mercato, intimoriti dalla forza dell'esercito imperiale, riverenti e schiavi del loro ciarpane tecnologico (non della tecnologia, che invece è utile), con bassa autostima, con l'anima dei tirapiedi, cosa succederebbe?

Oltre alla brutale aggressione che subiscono tutti i giorni attraverso la televisione, il cinema, Internet e altre vie, una delle cose che provoca più danno è la diceria, costante e ripetuta fino alla nausea, della perdizione della gioventù cubana. La cosa "buona" di queste dicerie, di questi pettegolezzi, è il loro carattere "clandestino", il loro tocco complice li rende attraenti e di facile propagazione. Da dove è nato questo criterio?

Migliaia di giovani in questo Paese sono devoti allo studio, al lavoro, alla difesa della Patria, a costruirsi un futuro per loro e per la nazione. Migliaia di giovani prestano servizio volontario in centinaia di paesi e vengono costantemente provocati da proposte tentatrici da parte degli inviati dell'Impero e dei ladri di cervelli che tomano il Terzo Mondo, privandolo delle migliori menti. Quanti di loro si lasciano tentare?

La cifra è realmente insignificante.

Ci sarà sempre una gioventù in prima linea, una gioventù che segue questa avanguardia, piena di valori, consacrata. E sempre ci sarà gente apatica, emarginata da tutto; è inevitabile, soprattutto nelle attuali condizioni del mondo.

Qualcuno, al tempo, assicurò che la mia generazione era persa. Quanti giovani se ne andarono dal porto di Mariel<sup>171</sup> nel 1980?

E tuttavia, la mia era anche la generazione che andò a combattere per la libertà dell'Africa, che lottò contro l'Apartheid e contribuì alla sua disfatta, fu la gioventù che accudì quasi tutte le regioni povere del mondo per costruire, alfabetizzare e salvare vite. Era perduta? Questa è la generazione dei Cinque Eroi.

Anche allora si provava a diffondere la storia che il futuro della patria era perduto grazie alla nostra generazione, perché portavamo i capelli lunghi, ascoltavamo la musica in inglese, eravamo ribelli, inquieti, anticonformisti, curiosi; ed infine, rivoluzionari. Perché ci avevano insegnato che essere rivoluzionari significava non mentire ed essere coerenti con le nostre idee nelle azioni di tutti i giorni.

Il pettegolezzo nasce dalle viscere del nemico per allontanare i nipoti della Rivoluzione (così dicono loro), dalla loro opera e dal loro futuro. Sanno che la Rivoluzione è opera della gioventù di tutti i tempi.

Gli afrodiscendenti cubani sono un altro argomento di attacco. Approfittano dei pregiudizi razziali che ancora esistono nella nostra società, per gli stessi obiettivi: separare, dividere, alienare il settore più umile, potenziare il loro disagio per convertirli in oppositori del progetto socialista.

In questo paese meticcio, frutto di miscele di sangue, frutto di una fiamma di popoli che si forgiò nel crocevia della lotta, gli intenti del nemico non avranno successo.

Leggiamo quello che dice George W. Bush nel suo famoso "Piano": «Arrivare alla gioventù cubana rappresenta una delle opportunità più significative per affrettare la fine del regime... Finanziare programmi per appoggiare gli sforzi pro-democrazia dei giovani, delle donne e dei cubani di origine africana».

### *l'uso delle nuove tecnologie*

«L'indipendenza nel mondo odierno dipende dalla tecnologia, dipende dalla scienza» (intervento di Fidel Castro in una riunione con maestri e pedagoghi dell'America Latina, 1990)<sup>172</sup>.

In uno dei paragrafi del documento dell'Istituto Repubblicano Internazionale, "Accelerare la transizione alla democrazia a Cuba", si segnala che: «Il governo cubano presta speciale attenzione allo sviluppo del settore della tecnologia dell'informazione. I partecipanti alla Conferenza di Informatica (Fiera Informatica 2009) commentarono che la stessa sorpassò i limiti visti nelle maggior parte delle conferenze precedenti tenutesi negli Stati Uniti ed in Europa»<sup>173</sup>.

Più avanti il documento mostra la preoccupazione per il fatto che il governo cubano stia riducendo la dipendenza dalle risorse degli Stati Uniti. «In particolare, Cuba sta cercando di passare tutti i suoi software verso sistemi basati su Linux, per evitare la dipendenza da prodotti Microsoft, che anche se tecnicamente messi fuorilegge dal blocco, sono onnipresenti. L'altro sforzo importante è creare il collegamento in fibra ottica da Venezuela a Cuba e, finalmente, in Giamaica. Presumibilmente il governo venezuelano sta finanziando questo progetto con l'esperienza di un'impresa francese».<sup>174</sup>

In particolare mostrano una grande preoccupazione per lo sviluppo che Cuba può acquisire in materia di sicurezza informatica, e tutto quello che tale tipo di sviluppo può significare come freno per i suoi piani di sovversione interna. Per impedirlo cercano di distribuire velocemente software e hardware a uso delle reti interne. Con il finanziamento elargito dall'Ufficio della Democrazia, Diritti Umani e Lavoro del Dipartimento di Stato, l'Istituto Internazionale (IRI) iniziò un progetto di raccolta di software, referenze, notizie e fonti di informazione con il proposito copiarli in una chiavetta USB portatile e garantire così un facile accesso ai dati. Come risultato dell'iniziativa nominata CiberLibre, l'Istituto Repubblicano Internazionale ha preparato prototipi di dischi con una capacità approssimativamente di un gigabyte, i quali contengono diversi software, virus inclusi. Si distribuiscono inoltre piccole quantità di questi dischi a soci cubani, con l'obiettivo di ricevere risposte preliminari sui risultati ottenuti.

Dopo questa prima tappa, l'IRI ha previsto di distribuire una grande quantità di dischi a soci selezionati, che a sua volta li distribuiranno attraverso reti maggiori. A seconda del risultato raggiunto e del tipo di destinatario, i dischi includeranno anche indirizzi email, siti web, numeri di telefono e altri tipi di informazioni di contatto che possano servire a orientare i destinatari su come arrivare alle reti e ai portali di informazione esistenti... L'Istituto Repubblicano Internazionale lavorerà in collaborazione con altri gruppi, che ricevono anche i finanziamenti dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale, dando suggerimenti sui contenuti, fornendo finanziamenti per l'addestramento e punti di contatto<sup>175</sup>.

Con quali finalità? Perché tanta preoccupazione? Perché tanta fretta? Perché alle spalle del governo e delle imprese cubane? Perché gli stessi che bloccano e che riconoscono questo blocco,

vogliono far arrivare a Cuba questi programmi clandestinamente?

I programmi distribuiti includono software per accedere a internet in "maniera sicura", senza essere intercettati dai servizi cubani, a siti precedentemente identificati dal governo degli Stati Uniti, senza essere riconosciuti dagli amministratori delle reti cubane. Inoltre includono software di crittazione e occultamento dell'informazione e programmi stenografici con questo stesso obiettivo.

Più avanti il documento dell'IRI segnala:

Uno dei soci recentemente ha espresso interesse per l'uso del sistema BGAN. L'IRI spera di approfittare di questa opportunità per dimostrare la fattibilità dell'idea. L'accesso a Internet torna a essere sempre più importante per il programma. L'obiettivo iniziale è mettere in esercizio dieci strumenti BGAN, questo permetterà di ridurre le spese per altre attività e la possibilità di liberare fondi per altre aree. L'IRI valuterà il bilancio in questo senso e formulerà prescrizioni all'USAID con prospettive a lungo termine più chiare<sup>176</sup>.

Nel gennaio del 2009 l'IRI stipulò un accordo con la Fondazione Pontis, con sede a Bratislava, Slovacchia. Questa fondazione, insieme ai suoi soci, ha fatto esperienza con il lavoro di campagna mediatica per il ministero delle Relazioni Esterne della Slovacchia e per alcune istituzioni dell'Unione Europea, con l'obiettivo di mantenere attivo il dibattito con il governo cubano riguardo i diritti umani. Per raggiungere l'obiettivo della campagna verso l'interno del paese, l'IRI considera priorità numero uno creare reti di accesso a Internet dentro Cuba, ogni volta più estese e con mercenari sempre meglio addestrati.

Queste reti ben sviluppate, grazie alle necessarie risorse tecnologiche permetteranno, secondo l'IRI, l'ingresso dell'informazione necessaria per il lavoro dei mercenari all'interno dell'Isola.

«L'IRI inoltre garantirà una serie di strategie che verranno portate avanti dalle sue associate a Cuba, affinché vengano comprese, ottengano una migliore rappresentanza e ricevano più appoggio dalla popolazione, con l'obiettivo di fortificarne la credibilità e la capacità come organizzazioni della società civile»<sup>177</sup>.

La realizzazione di un programma d'inchiesta a Cuba, creato dal governo degli Stati Uniti: «Costituisce uno strumento di pianificazione strategica che può porre enfasi nell'attenzione che i dirigenti dell'Isola dedicano verso temi importanti per la popolazione»<sup>178</sup>.

L'IRI utilizza differenti metodi per distribuire il sondaggio e ricevere risultati importanti dallo stesso. L'istituto si concentra su due tipi di pubblico:

- quello dell'Isola;
- il governo degli Stati Uniti, la comunità internazionale, soci esecutori della sua politica e il pubblico in generale.

Una funzione importante nei progetti dell'IRI la riveste l'addestramento di questi gruppi nell'indagare i sentimenti dell'opinione pubblica.

L'indagine attraverso sondaggi rappresenta un capitale intellettuale incalcolabile; tuttavia, il suo vero potere risiede nella distribuzione efficace al pubblico attuale e futuro. Nel gennaio del 2009 l'Istituto Repubblicano Internazionale pubblicò i risultati del sondaggio e i dettagli specifici dei risultati furono analizzati a porte chiuse con funzionari del governo degli Stati Uniti.

Si condivisero i risultati con soci esecutori, paesi e organizzazioni non governative selezionate tra quelle che mantengono un interesse su Cuba. Infine, i risultati di ogni sondaggio furono distribuiti e continuano a essere distribuiti alle reti della società civile nel-

l'Isola per una loro diffusione attraverso memorie flash e dischi rigidi.

Gli strumenti installati nell'Isola servono, in primo luogo, per raccogliere informazioni che permettano alla CIA di elaborare piani ogni volta sempre più efficaci contro la Rivoluzione. Uno dei menzionati BGAN (Broadband Global Area Network), mi fu consegnato quando ero Pablo, agente della CIA all'Avana<sup>179</sup>, e non serviva esattamente per creare reti di libero accesso a Internet per i cubani ma per inviare quotidianamente, in sicurezza, informazioni alla CIA, collegate, per esempio, con la capacità del MININT di rilevare "antenne" illegali per la connessione alle televisioni satellitari. Richiedevano inoltre informazioni riguardo il movimento delle truppe delle Forze armate rivoluzionarie (FAR) in determinate regioni del paese e descrizioni di dirigenti e quadri della Rivoluzione.

Il BGAN permetteva di stabilire reti illegali di comunicazione per la trasmissione di dati attraverso Internet, inoltre poteva creare reti wireless che collegassero gli agenti con cellulari e computer in differenti posti dell'Avana. Successivamente al successo di questi piani, queste reti sarebbero state utilizzate con fini "informativi" verso gli utenti di cellulari e computer, inviando notizie distorte della realtà. Ovvero per manipolarli e spronarli ad azioni di protesta contro il governo.

L'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni (TIC) costituisce una priorità del nemico nel suo lavoro di sovversione interna. Ma si trovano in difficoltà perché, come essi stessi riconoscono, anche la Rivoluzione considera la conoscenza delle TIC come elemento fondamentale per lo sviluppo della difesa nazionale.

## *Il Progetto Génesis. La guerra della CIA contro la gioventù*

«La guerra contro la direzione storica della Rivoluzione l'abbiamo persa, però non dobbiamo aspettare che la natura faccia il suo; le nostre azioni devono dirigersi contro i nipoti della Rivoluzione» (Rene Greenwald, ufficiale della CIA).

L'Agenzia Centrale di Intelligence degli Stati Uniti dedica le sue migliori risorse umane alle operazioni contro Cuba. I suoi specialisti, altamente qualificati, provengono dalle migliori università del Paese e sono selezionati attentamente. La squadra che lavora contro i nostri paesi può contare inoltre su una vasta esperienza; molti di loro sono veterani della guerra fredda, la maggioranza parteciparono a operazioni contro gli ex paesi socialisti dell'Europa dell'Est.

Cuba affronta oggi questo arsenale di risorse umane e materiali, immersa in una difficile lotta per rinnovare il modello economico, in un momento di grande crisi del capitalismo su scala mondiale.

Questa guerra totale contro l'economia causa miseria e povertà, che si aggravano grazie alle leggi cieche e ingiuste del mercato, contrapposte alla volontà politica del governo cubano e all'efficienza di un modello economico-sociale basato sulla pianifica-

zione, sulla giusta distribuzione delle ricchezze e sull'uguaglianza. Questo modello non abbandona nessuno e garantisce livelli di attenzione alla salute e all'educazione comparabili con quelli dei paesi più sviluppati del mondo.

Gli effetti dell'aggressione economica sul popolo cubano sono presentati senza nessun tipo di pudore, come errori del socialismo, come prova del fallimento della Rivoluzione. I nostri nemici non hanno scrupoli quando mentono e manipolano le informazioni.

La formidabile macchina di propaganda della CIA è utilizzata nello scontro e può contare su centinaia di riviste, giornali e canali televisivi, che si presentano completamente privati e liberi, oltre al dominio del ciber spazio controllato dalle compagnie al suo servizio e all'azione dei mercenari dell'informazione e dei ispettivi lacchè sull'Isola. Il lavoro si concentra specialmente sull'utilizzo di messaggi manipolati e sullo stravolgimento dell'informazione, che è successivamente presentata a partire da un attento studio di marketing e costruita per risultare attraente e facilmente assimilabile.

La CIA lavora fondamentalmente verso i giovani, tentando di penetrare nei centri culturali, religiosi, studenteschi o sociali e nei gruppi informali.

Una volta coperti i progetti da un'immagine progressista, ribelle ed esternamente attraente, dirigono la propaganda al sovradimensionamento dei "fallimenti" economici del socialismo, a divulgare la "poca attualità" del pensiero marxista, a disinformare, a denigrare le idee rivoluzionarie, a mentire, a diffondere i "vantaggi" delle società consumiste. Così organizzano conferenze internazionali, offrono borse di studio, premi e proiettano la loro influenza attraverso il cinema, la televisione, la stampa e la letteratura. Nei film, nelle serie televisive, nei giornali, nei libri, si idealizzano i mercenari e si chiamano terroristi i rivoluzionari, si

diffondono criteri "nuovi" sulla libertà sessuale, i diritti umani, il conflitto esistenziale, mentre si distorcono i concetti di patria e nazionalità.

All'interno provano a creare progetti presumibilmente alternativi, che vengono finanziati e monitorati attraverso la Sezione Interessi degli Stati Uniti, o direttamente da organizzazioni che servono da facciata alla CIA, come l'USAID, l'Istituto Repubblicano Internazionale, la Fondazione Panamericana per lo Sviluppo e altre. Il continuo fallimento dei loro piani li ha portati a perfezionare la strategia della guerra culturale, a sviluppare nuove azioni dirette a confondere, a ingannare gli ignari. Nuove figure simulano di appartenere a una sinistra che odiano dal profondo della loro anima.

All'interno di questa strategia si trova il Progetto Génesis, un piano diretto specialmente ai "nipoti" della Rivoluzione Cubana.

Un giorno del giugno del 2004, Stanislav Kázecký, funzionario dell'ambasciata ceca, mi diede un appuntamento all'Avana. Per due ore ascoltai attentamente il ceco dissertare sulla transizione al capitalismo in Europa dell'Est e sull'importante ruolo che svolsero gli scrittori e gli artisti nella lotta al socialismo. Parlò del partito Jablko<sup>180</sup>, dell'Otpor<sup>181</sup>, del Sindacato autonomo dei lavoratori Solidarność<sup>182</sup>, diretto in Polonia da Lech Walesa, di Stanislav Shushkevich, uno dei principali architetti della dissoluzione sovietica, di Grigorij Javlinskij, leader del partito Jablko, e di Aleksandar Maric, leader dell'Otpor, tutti importanti rappresentanti della controrivoluzione est-europea.

Alla fine della conversazione, Kázecký mi consegnò un CD con materiale sull'Otpor e la strategia del colpo di stato leggero. Nei mesi successivi entrai in contatto con persone arrivate dagli Stati Uniti, per istruirmi su differenti questioni del lavoro di sovversione politico-ideologica nel terreno della cultura artistica e dell'edu-

cazione, nella strategia del colpo di stato leggero e nella creazione di Organizzazioni della Società Civile (OSC) e Organizzazioni Non Governative (ONG).

La SINA enfatizza la promozione dell'idea della lotta non violenta all'interno della gioventù cubana. Nel corso del 2006 si organizzarono, all'interno di residenze di funzionari statunitensi, varie riunioni con giovani "oppositori" cubani, per addestrarli sulla strategia del colpo di stato leggero e sulle rivoluzioni colorate. Utilizzavano loghi e strategie attraenti per la gioventù.

Nel 2006 la Sezione di Interesse preparò un incontro con i giovani cubani per proiettare un documentario su questo tema, con l'intenzione di facilitare un movimento simile anche a Cuba. Circa 63 giovani si riunirono nel patio della residenza del funzionario per gli Affari Politici della SINA. Una copia in DVD del film *Derrocando a un dictator (Rovesciando un dittatore)*, basato sulla strategia utilizzata dall'Otpor e dai loro patrocinatori yankee in Jugoslavia per mettere fine al governo di Milošević, fu distribuita nel Lincoln Center<sup>183</sup> agli abituali frequentatori nei giorni seguenti.

Negli anni 2005 e 2006, le istruzioni che ricevevi – già convertito nell'agente Pablo della CIA – erano dirette fondamentalmente a creare, migliorare e incrementare il lavoro delle reti di pensiero tra gli studenti universitari. Era un lavoro segreto e di basso profilo, che permise di creare le condizioni per azioni di maggiore portata in un immediato futuro. Queste indicazioni formavano parte di una delle strategie fondamentali della CIA: utilizzare i giovani per provocare un caos sociale e politico, generare sotto la bandiera della non violenza scontri nelle strade, attrarre la stampa internazionale, provocare, tramite atti violenti e illegali, una repressione che successivamente sia ampiamente divulgata dai mezzi di comunicazione internazionali per giustificare qualsiasi azione contro la Rivoluzione, presentandola come un atto di giustizia.

Nel 2008 la CIA pianifica di introdurre massivamente cellulari nel paese per ottenere tramite il loro uso un'efficace mobilitazione. Differenti ONG e OSC servirebbero da copertura per l'Agenzia per la distribuzione, sotto il pretesto di «aiutare i cubani a migliorare l'accesso all'informazione e alle comunicazioni», secondo il programma stilato dall'Istituto Repubblicano Internazionale.

Nel 2010 questa idea si perfeziona con la creazione dei primi siti per l'invio di SMS e la ricarica gratuita di cellulari. Differenti organizzazioni durante gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 provarono a distribuire nelle università cubane migliaia di cellulari.

Siti internet come Zunzuneo e Piramideo<sup>184</sup> non lanciavano messaggi negativi, ma avvisi, notizie sportive, culturali o artistiche, cercando di abituare gli utenti ad utilizzare le pagine, in modo tale che il giorno in cui fosse necessario mobilitare grandi gruppi di persone per una determinata azione, migliaia di giovani avrebbero avuto accesso alla convocazione.

Una possibile variante: gli utenti ricevono un messaggio di invito per un concerto di musica di un gruppo molto popolare tra la gioventù. Migliaia di loro si ritrovano nel luogo indicato, però il concerto non comincia. I minuti passano e il malumore aumenta. Attivisti addestrati dalla CIA, mescolati tra il pubblico, fomentano il malcontento, colpevolizzando le autorità per la loro inefficienza, etc. Un nuovo messaggio annuncia che i musicisti sono stati presi prigionieri dalla polizia e si indica il luogo dove sono detenuti. Gli attivisti incitano la moltitudine a dirigersi verso il luogo della presunta detenzione per esigere spiegazioni... Possiamo solo immaginare come può svilupparsi una situazione come questa.

Il primo passo per l'organizzazione del Progetto Génesis avvenne nell'anno 2004 grazie all'intento di creare l'Agenzia Letteraria Online (ALO), che raggruppava tutti gli scrittori cubani

che desideravano essere rappresentati, senza alcun tipo di limitazione. La pagina web utilizzava, secondo il suggerimento dell'ufficiale della CIA Joseph Stazak, una frase di Fidel che faceva riferimento alla promozione della lettura. L'idea era quella di allontanare gli scrittori dalle istituzioni statali e, senza richiamare l'attenzione, identificare leader, persone scontente della Rivoluzione, autori senza affiliazione o identificazione politica. Il tutto lavorando nella legalità e fingendo di essere un'organizzazione interessata unicamente alla promozione della letteratura cubana. ALO, tra le molte attività, sviluppava letture, circoli, laboratori, thè letterari e dibattiti, il tutto con l'appoggio delle ambasciate dell'Unione Europea. Erano invitati artisti e intellettuali di diversi ambiti.

Successivamente la ALO rappresentò non solo gli scrittori, ma tutti gli artisti che desideravano essere rappresentati e promossi dall'agenzia, definita come Organizzazione della Società Civile (OSC). La pagina web dell'associazione serviva, secondo i patrocinatori della FUPAD, come uno «spazio alternativo di dibattiti e scambio di idee, uno spazio plurale di partecipazione, discussione, dove lo scambio aperto e franco fa da mediatore».

Nell'anno 2005, l'ALO passò a far parte di un progetto maggiore: la Fondazione Génesis per la Libertà. Questa organizzazione fu definita come un serbatoio di idee che avrebbe compiuto un grande numero di missioni una volta sconfitta la Rivoluzione, per bloccare il cambio generazionale, la sua continuità storica e impedire che a Cuba si possa ripetere in futuro un processo Rivoluzionario, socialista e antimperialista. Génesis garantiva la sottomissione di Cuba al comando del governo degli Stati Uniti. Avrebbe formato quadri, costruito leader, fabbricato presidenti della nuova repubblica borghese e dipendente.

La Fondazione Génesis si presentava "come una macchina ben oliata", come piaceva chiamarla a Jorge Téllez, funzionario della

FUPAD, con dirigenti e attivisti addestrati, con reti ben costruite, con una struttura solida, fonti di finanziamento stabili e un solido supporto tecnologico. Si sarebbe presentata al pubblico come una ONG nata all'interno dell'ambiente universitario cubano, costituita da giovani studenti e professori. Integrata con la comunità, avrebbe immediatamente ricevuto l'appoggio del governo degli Stati Uniti e delle fondazioni, organizzazioni e istituzioni al suo servizio.

L'ora zero era prevista nel momento in cui il Paese si fosse immerso nella tappa che la CIA classificava di cambio generazionale, nel momento in cui nuovi leader avrebbero assunto la direzione del PCC e del Governo, quando i leader storici della Rivoluzione, per cause naturali, avrebbero ceduto il posto a figure più giovani. Prevedevano questo momento come complesso e confuso per molti cubani. Questo era lo scenario in cui la Fondazione Génesis sarebbe scesa in campo. Nel frattempo, avrebbe lavorato nella clandestinità, possibilmente legata alla struttura di qualche ONG che manteneva buone relazioni con il governo cubano. I suoi rappresentanti avrebbero lavorato con una doppia agenda, quella della ONG e quella della Fondazione Génesis<sup>185</sup>.

La Fondazione, lavorando con un basso profilo, si sarebbe mossa in spazi già creati e permessi: riunioni di giovani nelle chiese cristiane, circoli filatelici, gruppi religiosi, laboratori letterari, associazioni di artisti, artigiani, studentesche, sportive; sostanzialmente in spazi che non avrebbero destato sospetti da parte delle autorità. Génesis sarebbe rimasta perfettamente intrecciata in questi gruppi e dove avrebbe introdotto i temi di interesse del nemico.

Il lavoro principale era diretto alle università. Qui la fondazione identificava i futuri leader tra studenti e professori, facilitava borse di studio (come ad esempio il Piano di Borse di Studio della SINA) e facilitava la partecipazione a eventi internazionali a accademici

da parte di persone che non si sentivano riconosciute da parte dell'università, gente vanitosa, con un grande ego. Una volta all'estero, la persona sarebbe stata promossa per la sua opera scientifica e convertita in un grande esperto nel suo ambito di studi. Génesis avrebbe ottenuto finanziamenti per i progetti di ricerca di interesse del nemico, che sarebbero stati patrocinati da importanti università europee e latinoamericane.

L'agente Pablo ricevette l'ordine di provare ad arrivare alle università tecniche e di scienze mediche. Era ideale se fosse arrivato ad avere un ruolo nelle stesse, in maniera tale da muoversi con completa libertà in tutti i centri. Un compito di grande priorità era lo studio delle principali organizzazioni giovanili universitarie: l'Unione dei Giovani Comunisti e la FEU, secondo quello che pianificavano Marc Wachtenheim, collaboratore della CIA e Direttore dei Programmi della Fondazione Panamericana per lo Sviluppo (FUPAD), e il veterano, ufficiale della CIA, Rene Greenwald. Assicurarono che non era necessario creare nuove organizzazioni giovanili, che potevano essere facilmente penetrate o smantellate dalla Sicurezza Cubana, ma piuttosto utilizzare quelle esistenti e servirsi del prestigio della FEU e della sua storia rivoluzionaria.

Come? Possibilmente, attraendo i suoi principali quadri, compromettendoli, confondendoli o permettendo ai leader formati nel piano di borse di studio di ottenere ruoli rilevanti nell'organizzazione lavorando ai piani sovversivi del nemico.

Il piano di borse di studio che inizialmente si promuoveva attraverso la SINA fu eliminato a causa del luogo troppo compromettente, riconosciuto da tutti i cubani come il quartiere generale della controrivoluzione. Allora si introdusse una variante migliore: si sarebbero utilizzate università europee, asiatiche e latinoamericane che risultassero attraenti ai giovani cubani. Le borse erano finanziate dal governo degli Stati Uniti e includevano tutto: sog-

giorno, studi, voli e spese consolari, a una sola condizione: lo studente sarebbe dovuto ritornare a Cuba una volta concluso il piano di studi.

Il lavoro universitario che Pablo doveva conquistare e dirigere, riceveva tutto l'appoggio logistico necessario. Gli sarebbero stati messi a disposizione enormi risorse per lo sviluppo del movimento di artisti dilettanti, del movimento sportivo studentesco, così come per lo sviluppo di diversi progetti che legavano il lavoro del centro di studi superiori con la comunità. Calcolavano che il successo ottenuto dal loro agente a Cuba avrebbe aperto le porte a incarichi di livello maggiore all'interno del sistema educativo cubano.

L'aiuto "disinteressato" sarebbe arrivato attraverso ONG internazionali che apparentemente non avevano vincoli con il governo degli Stati Uniti. In realtà i fondi li forniva la USAID, mentre la FUPAD ne era il principale patrocinatore. La collaborazione di queste ONG includeva inoltre donazioni alle università di migliaia di libri, film, documentari e altri materiali, previamente selezionati negli Stati Uniti.

La CIA, con il suo agente all'Avana, ebbe un interesse marcato per lo studio delle reti clandestine di connessione alla televisione satellitare. Con questo fine si cercò di rendere disponibili tutti i mezzi necessari alla ricerca di reti Internet, della loro capacità tecnica di trasferimento al satellite, della densità di antenne satellitari clandestine all'Avana, della possibilità di offrire un servizio wifi dalle ambasciate europee, della possibilità di introdurre nel paese i pezzi di ricambio necessari per ampliare le reti segrete, dell'identificazione di personale qualificato capace di partecipare a questo "lavoro" e della capacità del MININT di rilevare queste reti, come spiegato prima.

La possibilità di ampliare l'uso delle antenne illegali permetteva alla CIA di preparare una programmazione televisiva "alla carta",

speciale per Cuba. A prima vista sembra assurdo che una agenzia di un paese violi le proprie leggi e pregiudichi le compagnie che offrono servizi di televisione satellitare, però alla CIA è permesso tutto. Il fine giustifica i mezzi.

Davanti l'efficacia, dimostrata nel 2009 dal paese, di combattere il "traffico" delle antenne, la CIA, approfittando del vantaggio delle attività di lavoro autonomo dei venditori di CD e DVD con film, serie televisive e altri programmi, ideò e mise in pratica la diffusione, tramite l'uso di supporti di memoria USB, dischi esterni e altro, di materiale audiovisivo di interesse per i servizi speciali nordamericani.

Era facile farlo. A Cuba si era esteso l'uso di riproduttori multimediali in quasi tutte le case, esistevano negozi di CD e DVD e i cosiddetti "muli" arrivavano con frequenza, portando carichi di diverso genere. C'era solo da organizzare il nuovo affare: i "muli" avrebbero portato tra i loro pacchetti gli audiovisivi del nemico.

L'affare si sviluppò rapidamente, era buono, economico e sicuro. Un'ampia rete di "muli", destinatari, distributori e venditori si organizzò più o meno spontaneamente cosicché tutte le settimane si potevano comprare a prezzi relativamente bassi molti programmi della televisione-schifezza di Miami: reality shows, cinema, documentari, etc. La televisione "alla carta" è in pieno sviluppo e oggi marca in buona misura il gusto e le abitudini del consumo televisivo a Cuba.

Il Progetto Génesis, riassumendo, permetteva di poter contare all'Avana su un leader di un nuovo tipo, fabbricato da loro, con una base apparentemente rivoluzionaria, con prestigio sociale, a capo di una Fondazione formata da studenti universitari e accademici di prestigio, munito di titoli e diplomi di università europee e statunitensi; un'organizzazione che contava su una struttura di comunicazione di alta tecnologia, in grado di mobilitare le sue

cellule in qualsiasi momento, in assoluta sicurezza, e che, una volta resa pubblica la sua esistenza, poteva fare affidamento sull'appoggio finanziario e logistico di diverse ONG del mondo e del governo degli Stati Uniti e suoi alleati.

Génesis lavorava pubblicamente in uno scenario complesso di cambio generazionale, con una base apparentemente rivoluzionaria, che proponeva cambiamenti più radicali e profondi del modello cubano<sup>186</sup>. La missione principale era frammentare, rompere l'unità e dividere la società cubana. Per il governo degli Stati Uniti e la CIA, era chiaro che Génesis non avrebbe rovesciato la Rivoluzione, ma, secondo i suoi calcoli, il tipo di lavoro svolto all'interno di questo scenario avrebbe permesso a Cuba la nascita di una massa critica di persone estranee al socialismo, gente aliena e lontana dal futuro del paese, e avrebbe stabilito le condizioni per sviluppare con successo la strategia del colpo di stato leggero, concludendo così il processo rivoluzionario cubano.

Il costante lavoro multifattoriale della CIA si muove tra differenti scenari, imbastardendo movimenti culturali autentici mediante l'uso del mercato e della sua potente industria di intrattenimento, promuovendo prodotti culturali triviali che creino un "gusto" tra la popolazione cubana, principalmente nella gioventù, che promuovano lo stile di vita capitalista e che sviluppino i valori della società del consumo. Su questo fronte possono contare su tutta l'esperienza acquisita nella lotta contro il socialismo reale e la controcultura nordamericana.

Maestri della manipolazione e dell'inganno, hanno convertito la menzogna in arte e, seguendo i principi del maestro Louis Bernays e dei suoi discepoli, cercano di creare consenso tra la gioventù cubana tentando di convincerli che l'unica soluzione ai problemi del paese passa attraverso un ritorno al capitalismo, che l'Impero è invincibile, e che non vale la pena affrontarlo.

Questa è la guerra che ci fanno, una guerra di pensiero, lanciata da un nemico senza scrupoli, che si avvale di tutto per raggiungere i suoi fini, che non si ferma davanti a niente e nessuno. È una guerra di valori, che si può vincere solo facendo uso di tutta la nostra intelligenza, di tutta la nostra cultura cubana.

#### *Un uomo della CIA all'Avana*

«Il deserto cresce; guai a chi in sé cela desertil!» (Friedrich Wilhelm Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*).

Tra i principali compiti che realizzai in veste di agente Daniel dell'Organo di Sicurezza di Stato (OSE), *Pablo* per la CIA, c'era quello di portare informazioni e realizzare analisi della situazione cubana. Con questo obiettivo mi fornirono tutte le risorse necessarie: strumenti di comunicazione come il BGAN, moderni computer, macchine fotografiche e video, miniregistratori, dischi di memoria esterni, memorie flash, telefoni cellulari, stampanti, fotocopiatrici. In quegli anni la CIA mi addestrò all'uso di programmi criptati delle tecniche per rendere segrete le informazioni e all'utilizzo dei mezzi tecnici necessari.

Il BGAN mi fu consegnato da James Benson, funzionario della SINA, che all'epoca era un analista politico dell'Ufficio di Intelligence del Dipartimento di Stato (INR). Benson portò una valigia nera, grande. «Questo lo manda Marc Wachtenheim», disse. Non rimase più di cinque minuti in casa. Mi consegnò una memoria flash con le istruzioni per il funzionamento dell'attrezzatura e se ne andò. All'interno della valigia c'erano il BGAN, un computer e tre "merakis", cioè dispositivi per stabilire connessioni wireless con altri computer o telefoni cellulari.

Una volta che il BGAN era in pieno funzionamento, l'ufficiale della CIA Greenwald e Marc Wachtenheim, direttore dei Programmi per Cuba della Fondazione Panamericana per lo Sviluppo (FUPAD) mi assicuraronò che questo apparato era una dimostrazione di grande fiducia del governo degli Stati Uniti verso il suo agente all'Avana.

La connessione era talmente rapida che non poteva essere rilevata, per cui la richiesta di informazioni aumentò in complessità e quantità.

Nell'ottobre del 2009 il BGAN cominciò ad avere difficoltà di connessione, per cui Washington fu immediatamente informata. Artistaromano e Zoe Cuba (Fernanda, funzionaria della FUPAD) entrarono in contatto con me per risolvere l'inconveniente, ma fu inutile, l'attrezzatura aveva problemi a connettersi con il satellite. Provarono ad aggiornare il software, ma niente. Cominciarono allora a parlare della necessità di inviare una persona a Cuba per riprendere il BGAN.

Nel dicembre del 2009 Greenwald viaggiò all'Avana e assicurò che presto sarebbe venuto un esperto di comunicazioni a risolvere il problema. Mi informò inoltre che Marc Wachtenheim si trovava in città e che mi avrebbe contattato presto, come successe giorni dopo, per telefono cellulare. Ci accordammo per vederci prima del suo rientro negli Stati Uniti e il giorno seguente chiamò per decidere l'orario: sarebbe stato in tarda notte. Non si presentò mai all'appuntamento.

Mi misi in contatto con Washington per chiedere spiegazioni e Zoe Cuba disse che Marc sarebbe ritornato, era dovuto uscire rapidamente da Cuba per un fatto di estrema gravità. «I natali sono anticipati», fu il segnale di pericolo.

Immediatamente ricevetti una comunicazione da Marc, scusandosi per non essere stato presente all'appuntamento. «Hanno

fermato un americano», disse, «e sono dovuto uscire con urgenza da Cuba. Hai l'attrezzatura con te, è a tua disposizione?», chiese. «Sì, è con me», risposi. «Falla sparire, immediatamente».

Rene Greenwald, tramite gmail, mi avvertì che avevano fermato un nordamericano a Cuba, che aveva apertamente agito in modo goffo e ingenuo per cui è stato arrestato e che questa era la causa della fuga di Marc. Mi ordinò di mettere il BGAN in un posto sicuro: «Nascondilo bene e se possibile fallo sparire».

Ore più tardi, Marc si domandava se avessi eseguito l'ordine di sbarazzarmi del BGAN e aggiunse che se mi avessero catturato con questa attrezzatura sarebbe stato molto pericoloso per lui e per la persona che era già in stato di fermo.

Il BGAN si utilizzava, per esempio, per inviare in modo sicuro dall'Avana a Washington analisi sull'opinione del popolo rispetto a questioni importanti come la visita del Caucus Nero<sup>187</sup> del Congresso degli Stati Uniti a Cuba, l'elezione di Barack Obama come Presidente, l'ampliamento delle attività autonome a Cuba, la consegna di terre in usufrutto, i discorsi di Raúl Castro e il livello di disagio della popolazione nei confronti del trasporto pubblico. Dovevo indagare inoltre sullo stato delle opinioni tra gli studenti universitari e professori.

Nel 2010 si mostrarono molto interessati all'economia privata, specialmente se si fosse autorizzata l'esistenza di piccole e medie imprese e in generale tutte le misure che il Paese stava adottando per aggiornare il modello economico. Volevano dettagli su come funzionava a Cuba la concessione di crediti e il finanziamento delle iniziative private, e come fomentare le microimprese mediante il prestito di denaro. Lo avrebbero prestato a condizioni attrattive a prima vista: se il progetto fosse stato un successo, non avrebbero dovuto estinguere il debito. Un altro dei miei compiti consisteva nella ricerca di possibili vie per il finanziamento di pic-

coli negozi privati e cooperative, così come appoggiare con risorse materiali e formazione i piccoli proprietari.

Da questa ricerca ebbe origine l'orientamento del progetto Génesis a includere all'interno dei suoi obiettivi l'assistenza a proprietari di piccoli negozi, utilizzando per quello la dinamica dei corsi supplementari universitari per lavoratori, che si sarebbe giustificato come parte del lavoro di servizio alla comunità.

La possibile detenzione di un agente della CIA (io), che custodiva un'attrezzatura BGAN e che poteva, quindi, collegare la FUPAD alla Development Alternatives Inc. (DAI) e alla USAID, così come lo statunitense recentemente catturato era collegato alla CIA, era qualcosa di molto pericoloso per loro, ed era una prova degli stretti vincoli di queste organizzazioni con i servizi speciali nordamericani, dimostrazione che il proposito dell'imprenditore era molto lontano dall'intenzione di facilitare la connessione a internet dei cubani.

Il nordamericano detenuto all'Avana nel dicembre del 2009 era Alan Phillip Gross, imprenditore della Development Alternatives Inc. (DAI), l'uomo dei "Telco in a bag"<sup>188</sup>, colpevole di violare le leggi di Cuba, giudicato e, giustamente, condannato. Tercey Eaton, nel suo blog «Alongthemalecon.blogspot.com», pubblica documenti del governo statunitense, della USAID e della DAI che lo provano<sup>189</sup>.

*Le "rivoluzioni colorate" e i "colpi di stato leggeri". Un'informazione necessaria*

«La mia proposta è: lottare contro il potere ignorandolo» (Gene Sharp).

Le "rivoluzioni colorate" sono un reale meccanismo di intervento straniero indiretto. È la vecchia politica del "cambio di regime", mediante la quale le grandi potenze occidentali hanno cercato, in quei paesi che rivestono un qualche obiettivo strategico, di cambiare gli interlocutori ostili o poco collaborativi con controparti più docili e compiacenti ai loro interessi: lo stesso contenuto con diversa facciata.

Il laboratorio di questa nuova strategia interventista travestita da rivolta popolare pacifica fu il rovesciamento di Slobodan Milošević, nel 2000, in Jugoslavia.

Milošević contava su un appoggio sufficiente per mantenersi al potere nonostante le pressioni degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, che vedevano in lui una figura scomoda per l'avanzamento del capitale e del mercato nei Balcani. Per le potenze occidentali era necessario trovare una forma effettiva per toglierlo dal gioco. E allora, capeggiate dagli Stati Uniti e valendosi del crescente malcontento della popolazione serba, sommato a un'adeguata crisi economica e davanti a un panorama composto da figure tradizionali screditate e senza leadership, optarono per

stimolare e finanziare tra i circoli studenteschi l'apparizione di un gruppo di attivisti che si sarebbe conosciuto come il Movimento Otpor! (il cui significato in serbo è "resistenza").

I membri dell'Otpor erano giovani universitari sui quali venne cucita la fama di persone senza aspirazioni politiche. Apparivano nei confronti dei mezzi di informazione come un movimento senza alcun vincolo politico, come persone perbene, immacolate, non corrotte e libertarie. Potevano contare su un'elaborata strategia di reclutamento, si identificavano con un pugno chiuso verso l'alto e il loro colore era il nero. Una volta che Milošević venne cacciato dal governo, i giovani di Otpor, protagonisti delle rivolte, passarono in secondo piano e le vecchie forze politiche assaltarono il potere e imposero una agenda conveniente alle potenze europee e agli Stati Uniti.

Secondo la strategia del colpo di stato leggero, i giovani, sotto la bandiera della "non violenza" e attraverso loghi e tattiche di marketing, fomentano piccole rivolte in strada per creare un ambito permanente di instabilità e caos. Successivamente, richiamano l'attenzione dei media internazionali e, guidati dalle agenzie di Washington, provocano la repressione da parte delle forze di sicurezza (tramite atti violenti o illegali), immagini che vengono successivamente proiettate dalla stampa internazionale come una violazione dei diritti umani e utilizzate per giustificare qualsiasi azione contro il governo.

Successivamente, questo schema si perfezionò con le cosiddette "rivoluzioni colorate", che proliferarono con successo nel vecchio spazio ex sovietico. In quelle zone si sono susseguiti tre casi di grande risonanza: il primo ebbe luogo nella regione del Caucaso e fu la "rivoluzione rosa" in Georgia, alla fine del 2003; poi la "rivoluzione arancione" in Ucraina, alla fine del 2004; quindi la "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan, nella primavera del 2005.

I risultati di queste operazioni si ripetono in ogni paese "beneficiario" da questa strategia. Alle rivoluzioni colorate si succedono governi di "conciliazione e apertura", dai quali si escludono le forze politiche che appoggiarono il governo destituito. Si applicano misure economiche neoliberali, si frammenta la società civile, i partiti politici implodono, si balcanizza il paese e si stabilisce il caos e l'ingovernabilità per lunghi periodi nei quali affiorano la xenofobia, le rivalità interne, i nazionalismi e le vecchie dispute territoriali. Per molti analisti e studiosi, queste azioni formano parte della strategia geopolitica più ampia diretta verso la Russia, per diminuirne l'influenza nella regione e fomentare l'avanzamento degli interessi delle potenze occidentali negli stati ex sovietici. Le azioni realizzate contro l'Ucraina recentemente sono un buon esempio della strategia degli Stati Uniti in Europa.

Come fabbricano in Europa una "rivoluzione colorata" i servizi di intelligence nordamericani, specialmente la CIA e i suoi alleati?

Gli elementi esterni contattano e forniscono denaro e formazione ai gruppi oppositori con la finalità che questi generino un effetto moltiplicatore. Successivamente comincia una serie di azioni che includono:

- L'attivazione di nuovi attori alieni alla politica convenzionale, specialmente giovani e studenti senza affinità ideologica alcuna, identificati con i modelli e i valori della società di consumo (musica, moda, stile di vita).
- L'utilizzo di simbologie e parole d'ordine che aiutino a massificare il movimento, più che per convinzione politica, per moda (vestiti di un determinato colore, bandiere, simboli, etc.).
- La costruzione di un'avanguardia del movimento che si conquista la simpatia e la solidarietà della popolazione.

- L'attuazione di un discorso di non violenza e di disobbedienza pacifica, accompagnato da ripetute mobilitazioni di strada fino a ottenere un fatto detonatore che porti al collasso dello stato.
- L'utilizzo di mezzi di diffusione e comunicazione elettronici, telefoni cellulari e altri, per generare concentrazioni rapide e presenza immediata dei mezzi di informazione internazionali.
- L'uso di mezzi propagandistici non convenzionali, con il fine di banalizzare, ridicolizzare e prendersi gioco dell'investitura presidenziale e delle alte autorità.
- La pressione internazionale mediante l'esortazione al rispetto dei diritti umani dei manifestanti.
- La generazione di spirali inflazionarie, scarsità di alimenti e insicurezza economica per asfissiare il governo e trascinare altri settori nelle azioni di strada.
- La negazione della natura democratica del governo, denunciando internazionalmente che ha origine da una frode elettorale, senza consenso, e per cui illegittimo, repressivo, antipopolare: e, infine, una dittatura.
- Ampia offensiva dei grandi mezzi di informazione che costruiscono una falsa realtà del paese vittima della "rivoluzione", manipolazione mediatica a grande scala che presenti all'opinione pubblica internazionale una situazione di ingovernabilità e di caos, di violazione dei diritti umani, di repressione estrema che rende necessario l'intervento internazionale.

Le Rivoluzioni Colorate hanno dimostrato essere una strategia di ingerenza esterna molto efficace nei paesi in cui esiste un governo che non gode di un grande appoggio popolare, è messa in discussione la sua legittimità o non può contare sulla forza necessaria per

uscire vittorioso in un processo elettorale; un governo che abbia perso prestigio tra gli abitanti del paese, si sia allontanato dalle masse, o in cui non ci sia comunicazione tra i leader e il popolo.

Un documento confidenziale pubblicato da Wikileaks rivela che nel novembre del 2006, la SINA organizzò una riunione con "giovani oppositori" di tutta Cuba per mostrare un documentario sul rovesciamento di Slobodan Milošević. L'obiettivo di questa attività era promuovere un movimento simile contro il governo cubano, un lavoro in cui erano impegnati senza risultati dal 2004, quando vari membri e collaboratori di Otpor visitarono l'Avana e si misero in contatto con alcuni membri della controrivoluzione.

Il documentario *Derrocando a un dictator* (Rovesciando un dittatore), prodotto e patrocinato dalla CIA e dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, parla di come un gruppo di giovani finanziati e addestrati dalle agenzie di Washington e altri organismi internazionali, riescono a mettere fine al governo di Milošević. È in realtà un materiale didattico, ben elaborato, con il fine di tramettere l'esperienza del *golpe suave*, il colpo di stato "leggero". Spiega come i giovani serbi raggruppati in Otpor hanno compiuto una serie di azioni di strada e provocazioni di ogni tipo per creare uno stato di instabilità sociale e provocare la "repressione" dello stato.

Nel 2003, funzionari dell'Istituto Albert Einstein<sup>190</sup>, impartirono un seminario all'opposizione di Chávez in Venezuela. Poco dopo questo evento, al quale partecipò il colonnello Robert Helvey, uomo di fiducia di Gene Sharp ed esperto di colpi di stato leggeri (e duri, se ce ne fosse stato bisogno), i settori dell'opposizione in Venezuela organizzarono le cosiddette *guarimbas*<sup>191</sup>, nel corso delle quali bruciarono pneumatici, lanciarono pietre e bombe molotov alle forze di sicurezza, cercando in qualsiasi modo di generare instabilità e la conseguente repressione del governo

per giustificare l'intervento degli Stati Uniti e mettere fine alla Rivoluzione.

L'obiettivo non fu raggiunto, ma il lavoro continuò durante gli anni 2005, 2006, 2007 e 2014. Le agenzie di Washington inviarono gruppi di giovani venezuelani – principalmente studenti che viaggiavano con i professori – a Belgrado, Washington e Boston con il fine di frequentare seminari di formazione e abilitazione direttamente dagli antichi fondatori di Otpor e da funzionari e contractor dell'Istituto Albert Einstein e del Centro Internazionale per il Conflitto Non Violento.

Come parte della strategia disegnata per il Venezuela, la USAID e la NED aumentarono il finanziamento a organizzazioni e movimenti giovanili contro il governo del presidente Chávez. Lo stesso documentario che fu proiettato all'Avana dalla missione statunitense, *Derrocando a un dictator*, fu utilizzato in Venezuela per la formazione e l'addestramento di giovani oppositori.

Il lavoro realizzato da Washington permise che a partire dal 2007 gruppi di giovani antichavisti svolgessero una serie di azioni contro la rivoluzione bolivariana ogni volta che si avvicina un evento importante per la politica del paese. Anche se non hanno raggiunto l'obiettivo, continuano a ricevere finanziamenti milionari dalle agenzie internazionali per alimentare il conflitto in Venezuela. Ora che non c'è più il Comandante Presidente, rinnovano il proposito di mettere fine alla Rivoluzione, questo tipo di "aiuto" è aumentato, e si cerca di riuscire a fare con il governo di Nicolás Maduro quello che fu impossibile con il mandato di Chávez.

Nella strategia del *golpe suave* hanno rivestito un ruolo chiave le ambasciate e le sedi diplomatiche degli Stati Uniti, che vengono utilizzate come centri di pianificazione e cospirazione per eseguire questo tipo di azioni. Un esempio di ciò è emerso grazie a Wiki-

leaks, che portò alla luce un documento confidenziale inviato dall'allora capo della SINA all'Avana:

Confidenziale sezione 01 di 02 l'Avana 023546

Sipdis

Dipartimento di Stato AMS/CCA

E.O. 12958: Declassificare: 11/27/2016

Tags: KDEM Phum CU SOCI

Tema: forum storico riunisce i giovani attivisti cubani

L'Avana 00023546 001.3 di 002

Classificato da: Capo della Missione Michael Parmly per ragione 1.4 (d).

(CLASSIFICATO) Riassunto: un forum giovanile dell'opposizione senza precedenti riuni giovani attivisti cubani a favore della democrazia con i suoi omologhi di Monterrey, Messico il 24 novembre all'Avana. L'evento di tre ore di durata, celebrato nella residenza del Capo di Affari Politici della Missione degli Stati Uniti permise ai partecipanti di coinvolgersi nel dibattito aperto dopo aver visto un documentario ispirante sulla caduta di Milošević. Molti dei partecipanti concordarono nella necessità di coordinare le attività dei tre principali gruppi di giovani dell'opposizione del paese. Riconobbero di essere molto più deboli dei gruppi di giovani in Jugoslavia (specialmente dell'OTPOR) che si vedono nel documentario...

(CLASSIFICATO) Sessantatré giovani attivisti pro-democrazia di tre dei gruppi di giovani oppositori più influenti a Cuba, si riunirono all'Avana il 24 novembre per un forum di riferimento destinato all'incontro di un terreno comune. L'evento celebrato nel patio della residenza di un funzionario di Affari Politici della Missione degli Stati Uniti, incluse i membri XXX. Erano presenti inoltre i membri giovani di altri gruppi di Bayamo, Camagüey, Ciego de Ávila, l'Avana, Pinar del Río, Matanzas, Santa Clara, Santiago e Trinidad. Due giovani attivisti pro-democrazia di Monterrey, Messico,

portarono messaggi di appoggio. Vari funzionari della Sezione di Interesse degli Stati Uniti erano presenti...

PARMLY<sup>192</sup>

Questi piani del governo degli Stati Uniti per rovesciare i governi di Cuba e Venezuela, mediante la strategia della non violenza, sono tuttora in piedi. Per questo fine vengono destinate cifre multimilionarie, anche se i risultati sono stati scarsi nel caso di Caracas e nulli nel caso dell'Avana. Come segnala l'ex agente degli Organi di Sicurezza di Stato Frank Carlos Vázquez (Robin), basano tutto sul principio di provare, sbagliare e tornare a provare ancora una volta. Per questo c'è il denaro dei contribuenti nordamericani, che dovrebbe essere utilizzato per questioni più umane e costruttive.

### *Alan Gross, una spia all'Avana*

«Nuestro hombre en la Habana / no le dio a la situación» (Los Violadores, *Un Espía En La Habana*).

L'uomo canuto con l'abito grigio guarda altezzoso i testimoni. È il 4 marzo del 2011 e le prove sono presentate al tribunale dai periti e dai testimoni del pubblico ministero. Due agenti dell'Organo di Sicurezza di Stato di Cuba lasciano una deposizione. A mano a mano espongono la loro esperienza rispetto al lavoro della spia statunitense. L'uomo abbassa la testa, la sua arroganza sparisce a poco a poco e quando l'ultimo testimone rilascia la sua deposizione, dal suo volto presuntuosamente ieratico si notano segnali di allarme che non riesce a dissimulare.

Il primo a testimoniare è José Manuel Collera Vento, un uomo straordinario che ha servito Cuba come agente della Sicurezza di Stato per 36 anni. Successivamente entra Raúl Capote. Davanti alle dettagliate risposte sul lavoro del nemico nell'Isola, il pubblico ministero domanda: «Come fa lei a sapere tutto questo?»

«Perché lavoro per l'Agenzia di Intelligence Americana», risponde il testimone.

«Sì», dice l'avvocato, «ma chi è lei realmente?».

Raúl divaga, rigira la risposta, si è preparato per anni per non svelare in nessuna circostanza la sua identità: «Sono l'agente Daniel dell'Organo di Sicurezza di Stato», dice alla fine e la sala crolla letteralmente: tutti voglio abbracciarlo, dargli la mano.

Alan Gross dice a bassa voce: «Questo è terribile».

José Manuel Collera e Raúl Capote Fernández rivelavano per la prima volta la loro vera identità come combattenti rivoluzionari. Le loro vite cambiarono per sempre, avrebbero conosciuto l'amore immenso e il rispetto della maggior parte del popolo umile, del cubano tutto d'un pezzo, e l'odio viscerale del nemico che li collocò di colpo nella lista dei "condannati a morte".

Giorni prima l'edizione web del giornale cubano «Granma», pubblicava una nota con il seguente contenuto:

Dopo un esaustivo processo di investigazione, il Tribunale Provinciale Popolare della Città dell'Avana ha ricevuto dal Pubblico Ministero il dossier della fase preliminare N° 59/2009, nel quale si accusa il cittadino statunitense Alan Philip Gross del delitto di "Atti Contro l'Indipendenza o l'Integrità Territoriale dello Stato". D'accordo con l'Articolo 91 del Codice Penale di Cuba, il pubblico ministero sollecita una pena di 20 anni di reclusione. La data del giudizio sarà fissata a breve. Questa informazione fu trasferita per via diplomatica al Governo degli Stati Uniti, al quale si notificò che i suoi rappresentanti consolari, i famigliari del signor Gross, così come gli avvocati della famiglia, potranno partecipare al processo.

Alla fine il "l'imprenditore" americano fu condannato a 15 anni e i grandi media armarono una grande campagna diffamatoria sul comportamento delle autorità cubane e sul processo.

«La sentenza di oggi aggiunge un'altra terribile ingiustizia per Alan Gross, che ha già passato molti giorni in prigione e non ne

deve passare uno di più», dichiarò in un comunicato il portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale, Tommy Vietor.

Il portavoce disse che il governo degli Stati Uniti invitava le autorità cubane «alla liberazione immediata del signor Gross perché possa ritornare a casa dalla sua sposa e dalla sua famiglia». Anche il portavoce del Dipartimento di Stato, Philip Crowley, disapprovò anche lui la condanna.

Gross, di 61 anni, fu arrestato all'Avana il 3 dicembre del 2009 per aver portato a Cuba attrezzatura di comunicazione destinata a «membri della comunità ebraica», secondo quanto dichiarò al momento dell'arresto. Un tribunale lo giudicò colpevole di essere parte di un processo sovversivo degli Stati Uniti e di «atti contro l'indipendenza e l'integrità territoriale»<sup>193</sup>.

Si cominciò a costruire l'immagine del povero informatico filantropo, che era venuto a Cuba a portare solo telefoni cellulari alla comunità ebraica.

Una persona del popolo, che assisteva al processo, commentava con buon senso e gusto creolo: «Prima, quando catturavamo i mercenari, dicevano che non erano combattenti ma che venivano come cuochi; ora risulta che vengono come informatici».

Il tempo, insieme al tentativo di Alan Gross di incolpare i suoi ex datori di lavoro della CIA e della DAI di averlo ingannato e spillare loro qualche soldo, avrebbero portato alla luce la verità, dimostrata da Cuba nel processo. L'uomo vestito di grigio, il venerabile imprenditore filantropo, è colpevole di aver commesso atti contro l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cuba.

Chi è in realtà Alan P. Gross e quali atti illegali ha commesso contro Cuba?

«L'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale (USAID) inviò lo statunitense a Cuba per una missione molto sensibile nel 2009. Le autorità cubane seguirono i suoi movimenti dal principio, suc-

cessivamente lo arrestarono e lo misero in carcere. La scoperta di come arrivò fino a lì, così lontano dalla sua casa in Maryland, è un sinuoso cammino di denaro, burocrazia e anacronismi appena comprensibili», dice nel suo blog il famoso giornalista statunitense Tracey Eaton.<sup>194</sup>

Alan Gross fu assunto dall'impresa di sviluppo globale Development Alternatives Inc. (DAI), con sede a Bethesda, Maryland, e con uffici a Londra, Islamabad e altre città. La compagnia ha avuto ricavi di quasi 300 milioni di dollari nel 2012. La DAI è uno dei principali contractor della USAID, che le ha elargito più di 4 milioni di dollari in contratti dal 2000.

Il 27 settembre del 2005 la USAID firmò un contratto di 25.000 dollari con la DAI, come parte dei programmi di Instabilità, Recupero e Crisi. Il contratto con la DAI stabiliva di portare a termine valutazioni di "conflitto e fragilità", che supponevano:

- Una revisione dei fattori di rischio in determinati paesi o regioni;
- lo sviluppo di piani di lavoro;
- ricerca;
- lavoro sul campo e rapporti;
- la pianificazione e l'esecuzione delle riunioni e altri compiti.

Secondo il contratto del 2005, la DAI si convertì in una delle agenzie operative della USAID per una serie di compiti. Per questo, quando questa organizzazione decise di assegnare un progetto sensibile contro Cuba nell'agosto del 2008, si rivolse alla DAI. Il progetto si chiama "Programma Democrazia a Cuba e Pianificazione di Contingenze" o "CDCPP".

Nel 2008 Alan Gross si trovava in una difficile condizione economica. Doveva del denaro e per rimediare alla sua situazione

cercava a tutti i costi di ottenere un contratto a Cuba per almeno un anno. Era già stato nell'Isola e conosceva le persone chiave che maneggiavano i progetti finanziati dal governo degli Stati Uniti contro Cuba.

Tra le persone essenziali per i suoi piani, con cui si era mantenuto in contatto tutti questi anni, c'era Marc Wachtenheim, l'allora direttore e fondatore dell'Iniziativa per lo Sviluppo di Cuba nella Fondazione Panamericana per lo Sviluppo (FUPAD), altro grande contractor della USAID.

Nel 2004 Wachtenheim aveva chiesto a Gross di consegnare una telecamera e altri articoli a José Manuel Collera, ex leader di un'organizzazione fraterna di Cuba. Alan Gross consegnò il pacchetto e la FUPAD gli rese 400 dollari. Tuttavia, nel processo del 2011, Gross dichiarò che nel 2004 aveva viaggiato nell'Isola solo come turista.

Marc Wachtenheim si avvicinò a Gross di nuovo nel 2007. Gli consegnò 5.500 dollari e gli chiese di comprare un modem satellitare modello Hughes 9201, che doveva essere portato a Cuba. Non è chiaro a chi lo consegnò, né il modo in cui si utilizzò l'attrezzatura<sup>195</sup>.

Quello stesso anno, Gross sviluppò una proposta su Cuba che sottopose a Wachtenheim. La chiamò "Tecnologia di Informazione e Comunicazione per Cuba: un progetto pilota". Tutta l'informazione su questo piano era in una memoria flash che Gross aveva con sé quando fu arrestato nel dicembre 2009.

Nel 2008, Gross venne a conoscenza che la DAI aveva un contratto per un progetto legato a Cuba, meglio descritto come "progetto di Washington DC, focalizzato nella promozione della governabilità democratica di Cuba". Si mise subito in contatto con John McCarthy<sup>196</sup>, capo del gruppo per il progetto Cuba nella DAI, e gli disse che avrebbe voluto partecipare, così ottenne il la-

voro. Il progetto in cui Gross lavorava era basato totalmente su una proposta fatta da lui il 29 dicembre del 2009. Gross lo chiamò il "Progetto TIC per l'Isola". La fase iniziale venne fissata in 15 settimane: dal 10 febbraio del 2009 al 10 giugno del 2009.

L'ammontare del subappalto originale era di 258.274 dollari. Gross chiese alla DAI una proroga del progetto e 332.334 dollari aggiuntivi. La USAID, d'accordo con lui, firmò il contratto il 26 ottobre del 2009, con il quale il subappalto salì a 590.608 dollari.

Veramente la DAI gli pagò il contratto originale di 258.274 dollari, più di 65.132 dollari prima di partire per il suo ultimo viaggio a Cuba. Gross guadagnò con la DAI 620 dollari al giorno. Il contractor calcolò inoltre che avrebbe ottenuto 63.240 dollari nei 102 giorni di estensione dell'appalto. Alla fine il signor Alan P. Gross rimase, togliendo le spese, con 164.889 dollari netti. Come si può vedere, non ha niente del filantropo questo "povero impiegato" imbarcato dal governo degli Stati Uniti. Che cosa venne a fare veramente a Cuba?

Il giornalista Tracey Eaton pubblica nel già menzionato blog *Along the Malecón* la documentazione presentata il 15 gennaio 2013 a una corte federale dalla DAI come risposta alla richiesta di 60 milioni di dollari avanzata dalla famiglia di Alan Gross, condannato a Cuba a 15 anni di reclusione.

Il governo nordamericano inviò Gross a Cuba all'interno del piano chiamato "Cuba: Democracy and Contingency Planning Program" (CDCDP). Funzionari degli Stati Uniti insistettero nell'importanza di mantenerlo in segreto durante una riunione dell'agosto del 2008 con varie persone dell'impresa DAI. Il "contractor" del Maryland fu scelto per portare a termine un progetto all'interno della politica del "cambio di regime" degli Stati Uniti verso Cuba, secondo un memorandum confidenziale.

Il contractor doveva condurre un piano per stabilire connessioni satellitari a Internet a Cuba e la USAID si compromise per proteggere l'identità dei suoi associati, fuori e dentro l'Isola. «Il programma non pone pressioni (né lo farà) per rivelare reti», disse la nota che la DAI presentò alla corte federale, nella quale si affermava: «Questo governo spera in risultati immediati di questo programma, definitivamente prima di metà gennaio». E segnala la definizione dei destinatari del progetto: «ONG pro democrazia, agenti dei diritti umani e cubani che hanno una diversa visione del loro paese», distruggendo il ribadito discorso del governo nordamericano e dei grandi mezzi di informazione per cui Gross voleva aiutare la comunità ebraica a Cuba.<sup>197</sup>

La piattaforma tecnologica del tipo che Gross doveva implementare, corrisponde perfettamente come supporto delle missioni coordinate dal governo americano da Dan Gabriel.

Durante quattro viaggi a Cuba, il contractor stabilì tre reti di connessione a Internet, una all'Avana e due fuori la capitale. Scrisse nel suo rapporto: «L'attività di radiofrequenza nella città capitale è più difficile da controllare che nelle provincie, a causa di un livello già esistente del traffico dati RF (per esempio, dal governo, i siti commerciali, ambasciate, etc). Pertanto, la vigilanza e il rilevamento nell'uso delle TIC è meno probabile che accada nella capitale. Al contrario, e perché c'è effettivamente poco traffico dati RF nelle provincie, la vigilanza e il rilevamento dei dispositivi della TIC è molto probabile». E rivela di essere perfettamente a conoscenza del carattere cospirativo della sua missione aggiungendo: «Mentre le reti wireless per computer non causerebbero problemi se rilevate, la scoperta dell'uso del BGAN per l'accesso a Internet sarebbe catastrofico»<sup>198</sup>.

Gross aveva previsto di installare schede SIM speciali – in uso al Pentagono e alla CIA, secondo una relazione dell'agenzia di stampa

AP – nei tre sistemi BGAN, che avrebbero disattivato la funzione di rilevamento GPS e che avrebbero reso difficile trovarlo.

«Il tipo di scheda SIM che aveva Gross con sé non si vende sul mercato ed è in dotazione solo ai governi, secondo un funzionario di una compagnia telefonica satellitare e un ex funzionario di intelligence statunitense che ha utilizzato questo tipo di chip. I funzionari, che hanno parlato solo a condizione che gli fosse garantito l'anonimato a causa della sensibilità delle informazioni, dissero che i chip solitamente sono in dotazione al Dipartimento della Difesa e alla CIA, ma possono anche essere ottenuti dal Dipartimento di Stato, che supervisiona la USAID», affermò la AP nel suo articolo su Gross.

Gross su questo scrisse:

Con il fine di migliorare e completare le tattiche di sicurezza e protocollo già esistenti, il contractor userà un'alternativa alla scheda SIM, chiamata "discreta", che aumenterà il livello di sicurezza tecnica per ognuno dei tre BGAN impiegati. Le schede SIM discrete impediscono la capacità di vigilanza e rilevamento nella trasmissione di segnali non terrestri, con rispetto all'ubicazione e alla identificazione dell'IP della trasmissione. Questo si ottiene mediante:

- mascheramento della direzione dell'IP del BGAN, nel caso in cui qualsiasi entità sia capace di "tagliare" la trasmissione a ogni estremo;
- mascheramento del segnale in maniera che non si possa stabilire il suo posizionamento tramite GPS chiaramente all'interno di 400 chilometri.

Durante gli ultimi tre dei sei viaggi totali che realizzò a Cuba, aveva pianificato di consegnare a tre gruppi quello che lui chiamò "Telco in a bag".

L'invenzione di Gross, "Telco in a Bag", includeva: smartphone e telefoni, simcard, mini SD da 2Gb (schede di memoria), ipod da 120 Gb, cavo composto AV da usare con ipod e TV, modulatore RF per la TV, cavo coassiale, attrezzatura satellitare BGAN con scheda sim discreta, router wireless, switch (commutatore di rete), MacBook (computer Apple), una valigia, protezione dai sovraccarichi (3 messe a terra) e relativi adattatori, un trasformatore di corrente universale Polycom Communicator per Notebook, una memoria esterna da 500 Gb e memorie flash da 4Gb.

Il famoso contractor accusò la DAI e la CIA di averlo venduto; la stampa disse che era innocente, un povero filantropo impegnato in opere buone, però la verità si impose e oggi rimane chiaro che la giustizia cubana lavorò con la legittimità che il caso richiedeva. La prigionia in cui Alan Gross è detenuto non ha niente a che vedere con quella che "diedero in premio" ai nostri cinque compatrioti per lottare contro il terrorismo: Ramón, René, Fernando, Tony e Gerardo. Il signor Gross gode di condizioni di vita speciali, la sua salute è seguita da specialisti di primo livello; il trattamento giusto e umano dei prigionieri è una tradizione a Cuba, un principio di condotta stabilito nella Sierra Maestra dall'Esercito Ribelle<sup>199</sup>.

*Per concludere, per ora*

«Il Nordamerica sarà domani quello che fu  
Roma per l'antichità» (Walter Lippman).

Il famoso ideologo capitalista e propagandista del neoliberalismo Francis Fukuyama, in una tavola rotonda alla quale partecipò presso il Centro di Studi Pubblici in Cile, il 13 novembre del 1992, disse, parlando dei comunisti di oggi (che secondo lui non esistono):

Mi riferisco a un autentico leninista che dica di essere disposto ad abolire la libertà di espressione, la proprietà privata e vari altri diritti individuali, con l'obiettivo di applicare un programma socialista. Di fatto lo credevo totalmente impossibile, fino a che non feci una conferenza a Manchester, in Inghilterra, nel febbraio passato, davanti un pubblico di 300 membri del Partito dei Lavoratori. Quando chiesi: «Sicuramente voi non sarete disposti ad abolire la libertà di espressione o la libertà di religione...», loro risposero: «Sì, siamo disposti»<sup>200</sup>.

Con chi si riunì veramente Fukuyama? I comunisti, i leninisti, difendono la libertà di espressione, la libertà di religione, la libertà di pensiero. La libertà dell'uomo è stato il *leitmotiv* principale della lotta comunista per quasi più di due secoli. Per conquistare la libertà dell'uomo e la giustizia per tutti, le comuni presero Parigi

il 18 marzo del 1871, i bolscevichi fecero la prima rivoluzione socialista nel 1917 e milioni di uomini e donne hanno versato il loro sangue sotto le bandiere del comunismo.

Furono i comunisti i principali combattenti contro il fascismo, mentre i governi capitalisti fraternizzavano con il nazismo, permettevano l'espansione della Germania nazista per l'Europa, commerciavano con le sue imprese, vendevano combustibile e armi al suo esercito. La confluenza ideologica tra il fascismo, figlio del capitalismo, e i principali stati borghesi – Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti – li univa nell'impegno per distruggere l'URSS e controllare il mondo e i popoli.

Quando ci fu l'aggressione alla Cina da parte del Giappone, nel 1931, Henry L. Stimson, ex segretario di Stato degli Stati Uniti, commentò: «Il Giappone contribuisce con i suoi piloti e il nordamerica con i suoi aerei, nafta e bombe».

Gli Stati Uniti fornirono al Giappone la metà dei materiali da guerra necessari.

La Germania glorificava la razza ariana; gli Stati Uniti la White Anglo-Saxon and Protestant (WASP) e la sua superiorità su tutti gli altri esseri umani. L'intimidazione, il ricatto, la violenza, caratterizzavano entrambe i paesi e caratterizzano oggi la politica estera statunitense. La Germania nazista si considerava il baluardo della lotta contro il comunismo e gli Stati Uniti perseguitano con tutti i mezzi tutto quello che sembra rosso. Entrambe i regimi censuravano l'arte, la stampa, la letteratura; uno lo faceva apertamente, l'altro più subdolamente. In entrambe l'oscurantismo più retrogrado accompagna la politica e il vero potere. Il Partito nazista aveva il controllo assoluto dell'apparato politico della nazione tedesca; Democratici e Repubblicani costituiscono il partito esclusivista della proprietà. La Germania aveva le SA e le SS; gli Stati Uniti l'FBI e la CIA. Non fu casuale che una volta terminata la seconda guerra

mondiale molti ex membri delle SS e delle SD passarono a formare parte della CIA. La Germania costruì campi di concentramento e ghetti; gli Stati Uniti essero riserve e ghetti. Tra il paese del KKK, della Legione Americana, delle Sentinelle della Repubblica e della CIA, e la Germania nazista esiste un'enorme similitudine: somiglianza che con il passare del tempo diventa sempre più grande.

Franklin D. Roosevelt disse a Benito Mussolini il 23 giugno del 1935: «Sono molto interessato e profondamente impressionato per quello che ha realizzato e per il suo obiettivo, evidentemente onesto, di ristabilire l'Italia e impedire disordini generali in Europa». Mentre Winston Churchill confessava: «Duce, se io fossi italiano, sarei un fascista»<sup>201</sup>.

Nel 1940 l'appoggio materiale degli Stati Uniti al fascismo italiano sorpassò i 600 milioni di dollari dell'epoca. Nel 1938 Hitler comprava a credito negli empori britannici e francesi il 26% del ferro, il 52% della gomma, il 60% dello zinco, il 62% del manganese, il 62% del rame e il 94% del nichel.

La Commissione Nye<sup>202</sup> rivelò che le principali azioni dell'impresa tedesca Dynamite Aktiengesellschaft erano di proprietà della Imperial Chemical Industries Limited, impresa inglese, e della nordamericana Du Pont. Pratt e Whitney, Curtis Wright e altre imprese statunitensi vendettero migliaia di motori e componenti di aerei alla forza aerea hitleriana, conosciuta come la Luftwaffe. L'International Telephone and Telegraph (ITT) finanziò la produzione di bombardieri Fokker-Wulff.

«La Du Pont, la General Motors ed altri consorzi nordamericani cospirarono con i rappresentanti nazisti, come il barone von Tiplerskirch e il barone von Killinger per organizzare un'alleanza economico-politica»<sup>203</sup>.

Si parla spesso del trattato Molotov-Ribbentrop, firmato tra l'URSS e la Germania nazista il 23 agosto del 1939, con il quale Mo-

sca cercava di evitare o almeno rallentare l'aggressione al suo territorio, però durante i giorni del 29 e 30 di settembre del 1938, nella città tedesca di Monaco, si riunirono i primi ministri di Gran Bretagna e Francia con il Führer e il Duce. Secondo Arthur Neville Chamberlain, il patto derivato da questo conclave garantiva la pace e le responsabilità future, ma in realtà ci si era accordati sullo smembramento della Cecoslovacchia, la consegna della Polonia e l'attacco tedesco all'URSS. Il 15 ottobre del 1938 il «New York Times» affermò che il trattato di Monaco era una creatura nordamericana e Roosevelt inviò un breve messaggio a Churchill: «Molto bene».

L'Unione Sovietica, che già nella Conferenza del Disarmo celebrata a Ginevra nel 1932 aveva proposto un convegno per il disarmo generale, propose nel 1938 ai circoli dirigenti di Francia e Gran Bretagna un'alleanza che fu rifiutata fermamente. Le grandi potenze capitaliste vedevano già sfilare i panzer tedeschi per le strade delle città sovietiche. La prima nazione socialista del mondo pagò così un alto prezzo e solo grazie al sacrificio di milioni dei suoi figli il pianeta poté salvarsi dalla peste nazi-fascista. In nome della libertà milioni di uomini si alzarono in armi per affrontare la bestia nazista. I comunisti svolsero un ruolo di primo piano nella resistenza, una buona parte dei guerriglieri conosciuti come partigiani provenivano dai partiti comunisti europei.

La lotta per i diritti umani, la pace, la libertà di espressione e di pensiero, i diritti inalienabili dell'uomo per una vita di giustizia, sono stati sempre patrimonio dei rivoluzionari, specialmente di quelli che hanno combattuto sotto la bandiera rossa.

La neolingua dell'imperialismo si è appropriata di espressioni e concetti che non le appartengono. In nome della libertà hanno sostenuto dittature criminali in Argentina, Brasile, Cile, Bolivia, Repubblica Domenicana. In nome della libertà e dei diritti umani aggredirono il Vietnam e lanciarono tonnellate di bombe su vil-

laggi e città indifese di questo popolo fratello. In nome di questi sacri principi dell'uomo lanciarono fosforo bianco, napalm, bombe a grappolo, proiettili di uranio sulla Jugoslavia, sull'Iraq e la Libia. La lista di crimini, aggressioni e violazioni di ogni tipo commesse dagli Stati Uniti è lunga. Si tratta di un sistema che promuove l'individualismo più feroce, la guerra, il razzismo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Però la neolingua arriva a noi tramite milioni di mezzi, invade i nostri spazi privati, i nostri libri, i nostri giornali e i programmi televisivi, il nostro cinema e la nostra musica. La ripetiamo nei nostri discorsi, invade la nostra espressione quotidiana, ci accompagna, ci confonde e ci seduce.

«Che la discordante stampa capitalista parlasse di *liberty* risultava così esagerato come se una puttana in pensione servisse da esempio di dignità o come se un ladro realizzasse furti intonando un inno alla decenza»<sup>204</sup>.

I piani della stampa, i moderni mezzi digitali, le case editrici, sono disponibili solo per i difensori dell'*establishment*, mentre rimangono chiuse per i critici del capitalismo. Il dominio dei mezzi massivi di comunicazione è uno dei modi principali con i quali il capitalismo esercita il controllo di classe.

I cubani di oggi non sono vaccinati né immunizzati geneticamente contro questa valanga di risorse su cui può contare il capitalismo per la sua guerra culturale contro il socialismo. I valori della nostra società non si ereditano geneticamente, bisogna formarli e con ogni generazione che nasce potremmo perderli se li lasciamo alla spontaneità. Il potere narcotizzante del mercato ci arriva da tutti i lati. Ebbi l'incredibile esperienza di assistere in un centro ricreativo dell'Avana, nel quale si installò un grande schermo per far vedere ai parrocchiani il mondiale di calcio, come i presenti guardavano imbambolati la sfilata di prodotti di consumo,

come se fossero la grande meraviglia del secolo, quando, durante l'intervallo di una partita, il responsabile della sala proiettava pubblicità della televisione nordamericana.

Quante persone nel nostro paese non si considerano ben vestite se non indossano capi di marca? Quanti dedicano tutti i loro risparmi, anche con metodi illegali, per vestire secondo i dettami della moda impartiti dalla grande industria?

L'edulcorazione dello stile di vita yankee, dell'American Way of Life, è presente nel modo di vedere il mondo di alcuni nostri compatrioti. Soprattutto di alcuni giovani. La superficialità, il cattivo gusto, l'egoismo cominciano a farsi strada in alcuni settori della nostra popolazione.

Mi sono sempre considerato un dissidente, perché ritengo il dissentire un valore proprio dei rivoluzionari, ma dissentire dalla mancanza di cultura, dall'improvvisazione, dall'ignoranza non è un distintivo degli uomini e delle donne formati nella nostra società. È un valore di ribellione senza senso dell'*homo frivolus* del capitalismo, del ribelle senza causa, come avrebbe detto la mia defunta nonna, del rammollito incapace di trasformare rivoluzionariamente il mondo, di lavorare per un mondo migliore.

È *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, che prova una noncuranza assoluta per la società, che non si aggiudica nessun posto preciso e riconoscibile in essa. Privo di essenza, l'uomo senza qualità è privo anche di esistenza. Ha tutto a sua disposizione, ma non può scegliere.

La sua libertà è inesistente, innocua, pura virtualità, allora l'uomo senza qualità è incapace di fissarsi regole di azione. È l'uomo qualunquista che vive nel nulla.

Ricordo una frase di Gorbachev, probabilmente di un suo discorso, che diceva che il vero significato del socialismo consiste nel debole

che deve mettersi dalla parte del cammino del forte e produttivo. È come dire, tutto il sistema si basa su certe idee, le quali in quel momento stavano cominciando a essere sostituite da altre. Conseguentemente, la struttura non poteva mantenersi intatta; in qualche modo cominciava il collasso<sup>205</sup>.

Non ci sono fondamenta che si mantengano intatte quando le idee cambiano, quando il modo di pensare e di vedere il mondo cambia. L'uomo socialista non ha niente a che vedere con questo uomo egoista, l'eroe del capitalismo descritto da Ayn Rand nel suo *La fonte meravigliosa*. Quando si comincerà a dare spazio a questo nuovo "ideale" di essere umano, rimarrà poco da fare per evitare il crollo.

«L'idea della fine della storia mi venne in mente nel corso degli anni 1988-1989 mentre leggevo alcune pubblicazioni sovietiche nelle quali si trattava il tema della legittimità della proprietà privata. In quel momento capii che si avvicinavano grandi cambiamenti nell'URSS»<sup>206</sup>.

Ma il problema non è nella legittimità della proprietà privata, qui il sovietologo manipola di nuovo, tergiversando il concetto. È un tema molto più profondo: il socialismo non abolisce la proprietà privata, come periodo di transizione, come cammino verso una società migliore, verso un mondo migliore. Nel socialismo coesistono insieme alla proprietà sociale e statale le diverse forme di proprietà privata. La sua legittimità è garantita dal socialismo. Anche in questa società, che sogniamo e per la quale lavoriamo, sussisteranno diverse forme di proprietà privata, solo che nella misura in cui saremo capaci di sanare l'essere umano dall'egoismo, molte di queste forme spariranno perché superflue e di poco valore.

Il problema è quando crediamo che privatizzare risolve tutto, che il mercato è il paradigma della vita, quando neghiamo la pro-

prietà sociale, la solidarietà umana, allora siamo a un passo dall'abisso.

Ho sentito cose incredibili sulla democrazia a Cuba, sul sistema politico cubano, su quello statunitense ed europeo, sulle elezioni nel mondo. Molte di queste opinioni, espresse da studenti e professori negli incontri che ho sostenuto nelle università e in altri spazi, inclusi spazi informali, ripetono messaggi, idee, concetti propri della propaganda che si fa contro il socialismo cubano. Partono da fonti mascherate, a volte, dalla bandiera della sinistra.

Ricordo che in un'occasione si conversava sulle elezioni e un gruppo di studenti sostenne con forza che Cuba era l'unico paese al mondo che non eleggeva direttamente il presidente. Quando dissi che non era vero, uno di loro interruppe per precisare che non si elegge direttamente nemmeno in Corea del Nord, in Cina, in Vietnam.

La meraviglia fu assoluta quando dissi che si stavano sbagliando, che nel mondo esistono sistemi parlamentari, presidenziali e misti, che la maggior parte dei paesi europei non eleggono direttamente il loro presidente, che in alcuni nemmeno esiste questa figura, ma solo quella del primo ministro. Negli Stati Uniti, spiegai, il paese che gli stessi studenti hanno usato come paradigma, non si elegge direttamente il presidente. È designato dai voti elettorali che ottiene dai differenti stati dell'Unione, non per voto popolare. È un sistema creato per garantire il potere della plutocrazia.

Nel sistema presidenziale il presidente detiene il potere esecutivo, mentre il potere legislativo è concentrato nel Congresso, fatte salve le facoltà che il presidente possiede in materia legislativa. Egli, oltre a essere la rappresentazione formale del paese, è anche parte attiva del potere esecutivo come capo del governo. Esercita, inoltre, una doppia funzione perché gli corrispondono facoltà proprie del governo, essendo stato eletto in forma diretta dai vo-

tanti e non dal congresso o dal parlamento. Questo è il caso del Brasile, Afghanistan, Bielorussia, Bolivia, Cile, Uzbekistan, Venezuela, Sudan, Sierra Leone e Perù. All'incirca 80 paesi nel mondo possiedono questo tipo di sistema. Il parlamentarismo, anche conosciuto come sistema parlamentare, è un meccanismo nel quale l'elezione del governo (il cosiddetto potere esecutivo) proviene dal parlamento (il potere legislativo) ed è responsabile politicamente davanti a questo. Si conosce come "principio di fiducia politica", nel senso in cui il potere legislativo ed esecutivo sono strettamente vincolati, dipendendo l'esecutivo dalla fiducia del parlamento per persistere. Nei sistemi parlamentari il capo di stato è diverso dal capo del governo e non è eletto per suffragio diretto; è il parlamento che lo elegge. Sono le cosiddette repubbliche parlamentari, come Albania, Germania, Austria, Finlandia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Grecia, Ungheria, Israele, Italia, Polonia, Svizzera, Irlanda o India.

Esiste anche la monarchia parlamentare, una delle forme di governo delle democrazie occidentali di oggi, nelle quali il re esercita la funzione di capo di stato sotto il controllo del potere legislativo (parlamento) e del potere esecutivo (il governo). È come dire: il re regna ma non governa. Le norme e le decisioni emanate dal parlamento regolano non solo il funzionamento dello stato ma anche le iniziative e le funzioni dello stesso re. Sono i casi dell'Australia, Antigua e Barbados, Andorra, Belgio, Belize, Canada, Spagna, Giappone, Regno Unito, Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, Tailandia, Giamaica.

Durante un recente viaggio in Italia, mi trovavo in visita ad un castello dell'XI secolo, vicino Parma, in Emilia Romagna. In una delle terrazze mi trovai tra un gruppo di persone. Era molto strano, in mezzo a quell'ambiente medievale, discutere sulla democrazia cubana. Al responsabile di quella meraviglia storica e ar-

chitettonica e ai suoi accompagnatori rimaneva sorprendente quello che stavo spiegando: a Cuba non ci sono partiti elettorali, il popolo nomina ed elegge i candidati nel proprio quartiere, senza campagna elettorale. I deputati, delegati e consiglieri rendono conto periodicamente ai loro elettori e possono essere revocati da loro in qualsiasi momento. Non ricevono salario né benefici di alcun tipo; non sono professionisti e continuano nel loro lavoro abituale. La società civile cubana nomina il 50% dei candidati come deputati dell'Assemblea Nazionale; il resto dei candidati proviene dai delegati eletti nella base.

Ovviamente mi domandarono del Partito comunista di Cuba. Gli spiegai che il PCC non è elettorale, non nomina candidati. È un partito politico selettivo integrato dai migliori cittadini, eletti per le loro condizioni umane, non per la loro ricchezza o potere.

Non era quello che gli avevano detto di Cuba. Non è quello che dicono di Cuba. Però quello che risulta veramente incredibile è che molti dei protagonisti di questo sistema, possibilmente il più giusto del mondo, non sfruttano tutte le possibilità che offre per esercitare la democrazia, la nostra, quella del popolo. Si deve riconoscere che gli spazi di dibattito, di esercizio del potere, sono poco utilizzati a Cuba, o usati schematicamente. Neanche il suo funzionamento è conosciuto, e queste debolezze limitano l'esercizio pieno della democrazia e servono da porta al nemico per influenzare e conquistare terreno nella mente dei cubani.

Noi cubani dobbiamo tenere presente che l'intento del nemico è dividerci, spezzare l'unità, creare una massa critica di gente alla quale non interessa la Rivoluzione, perché debilitandoci, confondendoci e dividendoci sarà più facile sconfiggerci. Fanno e faranno di tutto per ottenerlo; fabbricano pretesto dopo pretesto per tenere il *casus belli* con il quale giustificare un'aggressione militare

e occupare il paese, è l'unica maniera che ritengono efficace per spezzare la nostra resistenza e metterci in ginocchio.

Quando finiranno il loro lavoro con i simboli, quando crederanno di averci sconfitto simbolicamente, sul terreno delle idee, allora verranno i bombardamenti. Ho conosciuto da vicino questi piani e ho avuto l'opportunità di contribuire a combatterli.

Spero che questo intento pedagogico – di questo si tratta – serva per dare, alla gioventù soprattutto, elementi, armi per difendere la Rivoluzione di tutti e di ognuno di noi.

Il nemico scommette sulla gioventù di oggi, come successe nelle decadi degli anni '60, '70 e '80, come ho dimostrato in questo libro, ma la Rivoluzione Cubana è opera della gioventù di tutti i tempi.

Come maestro confido pienamente nei miei alunni. Non credo che la gioventù cubana sia persa; è una delle dicerie che propina il nemico per deteriorare l'autostima dei nostri figli e renderli facile preda di quelli che desiderano consegnare la patria nelle mani delle multinazionali. Sono sicuro che all'interno della Rivoluzione possiamo fare tutto, possiamo cambiare quello che è necessario cambiare, perché la Rivoluzione è la garanzia dell'indipendenza, della sovranità e della giustizia. Senza di essa sarebbe in pericolo l'esistenza della nazione, che è frutto del sacrificio dei figli di questa terra, di tutti quelli che hanno giurato di difenderla, di tutti quelli che hanno consegnato la loro vita, di tutti quelli che la vogliono libera, democratica, esempio di giustizia; di tutti quelli che la vogliono prospera, virtuosa, indipendente; di tutti quelli che lottano per il bene di tutti.

<sup>164</sup> Il nome ufficiale era **Assemblea dei Rappresentanti della Rivoluzione Cubana**, che iniziò le sue sessioni di lavoro a Santa Cruz del Sur e a Camagüey il 24 ottobre 1898 e infine si stabilì a Calzada del Cerro n. 819, all'Avana, dove ha lavorato dal 3 marzo fino al suo scioglimento, il 4 aprile 1899.

L'assemblea si propose come principali obiettivi: ottenere che in qualche modo il governo di Washington la riconoscesse come rappresentante ufficiale del popolo di Cuba; chiarire le vere intenzioni degli Stati Uniti rispetto all'Isola; specificare la durata del periodo di occupazione delle truppe USA (gli Stati Uniti intervennero nella guerra condotta dai cubani per ottenere l'indipendenza dalla Spagna e occuparono Cuba dal 1898 al 1902 durante la cosiddetta guerra ispano-cubana-nordamericana); risolvere la situazione economica dei combattenti dell'Esercito di Liberazione e le condizioni delle loro licenze (N.d.T.).

<sup>165</sup> U.S. Agency For International Development, # RLA-A-00-08-00044-00, cit.

<sup>166</sup> *Ibidem*

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> *Ibidem*.

<sup>169</sup> In modo particolare, le statistiche dicono che a Cuba sono donne: il 46% della forza-lavoro, il 65% dei laureati, il 66% del personale tecnico e professionale, il 48% degli addetti alla ricerca scientifica, il 52% del personale impegnato in missioni di cooperazione internazionale, il 43% dei parlamentari.

<sup>170</sup> Progetto controrivoluzionario finanziato da NED, FUPAD e SINA.

<sup>171</sup> Mariel è un comune della provincia di Artemisa, a Cuba. Mariel è anche il nome della sede municipale, della baia e del porto. Attualmente Mariel è un importante centro economico, con un porto alternativo a quello dell'Avana e una base di container in via di sviluppo. Ha anche una fabbrica di cemento e una centrale elettrica. È diventato famoso perché è stato il luogo dell'esodo dei cubani nel 1980, motivato dalla politica con cui il governo degli Stati Uniti promosse l'emigrazione illegale, facilitando i cubani ad acquisire la residenza immediata al loro arrivo negli Stati Uniti. I cubani che approdarono negli Stati Uniti in quell'anno sono conosciuti come *Marielitos*.

<sup>172</sup> Iroel Sánchez, "Fidel y el sueño de las tecnologías al servicio de todos", «Cubadebate.cu»: <https://bit.ly/2ZJRcCH>.

<sup>173</sup> U.S. Agency For International Development, # RLA-A-00-08-00044-00, cit.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> *Ibidem*.

<sup>176</sup> *Ibidem*.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> Raúl Antonio Capote, *Un altro agente all'Avana*, op. cit.

<sup>180</sup> Partito liberale russo, fondato nel 1993 e attestato su posizioni smaccatamente filo-occidentali (N.d.T.).

<sup>181</sup> Partito politico serbo attivo tra il 1998 e il 2004. Presentatosi sulla scena pubblica come organizzazione al servizio della democrazia, giocò un ruolo importante nell'attacco occidentale alla ex Jugoslavia. Dopo la sua dissoluzione della repubblica socialista, riconvertì i suoi leader in "consulenti", sempre presenti sulla scena dei paesi su cui si proietta l'ombra delle cosiddette "rivoluzioni colorate". cfr. Aleksandar Apostolovski, "Bisogno di rivoluzione? Chiamate Otpor", in «Balkanicaucaso.org»: <https://bit.ly/2PAHLAx> (N.d.T.).

<sup>182</sup> Sindacato cattolico e anticomunista polacco fondato nel 1980. È noto, tra le altre cose, per i cospicui finanziamenti occulti ricevuti attraverso il Vaticano (N.d.T.).

<sup>183</sup> Uno dei tre centri illegali di accesso ad internet che funzionano all'interno della SINA al servizio dei controrivoluzionari.

<sup>184</sup> ZunZuneo fu un progetto di social networking e microblogging progettato e finanziato dall'USAID. Fu attivo tra il 2010 e il 2012. Piramideo, varato con fondi dell'OCB, mirava alla costruzione di un network di "amici" che avrebbero potuto scambiarsi tra loro messaggi in grande quantità al costo di un solo SMS. Entrambe le piattaforme furono pensate per pilotare manifestazioni di dissenso (N.d.T.).

<sup>185</sup> Questa fu una delle varianti che si studiò per ottenere la clandestinità della Fondazione e realizzare così i suoi piani senza essere scoperta dalla Sicurezza di Stato cubana.

<sup>186</sup> La sua vera proposta di paese si identificava pienamente con il progetto annessionista della destra controrivoluzionaria cubana e del governo degli Stati Uniti.

<sup>187</sup> Negli Stati Uniti il *caucus* è inteso come il sistema di elezione dei delegati nei vari stati dell'Unione nella fase primaria o preliminare in cui ciascuna parte decide chi riceverà la nomina del proprio partito alla presidenza. Il Caucus Nero a cui si fa riferimento rappresenta una frazione afroamericana all'interno del Partito democratico che, effettivamente, si recò in visita a Cuba (cfr. Fidel Castro Ruz, "I sette congressisti che ci visitano", «It.cubadebate.cu»: <https://bit.ly/2PCsW0C>; N.d.T.).

<sup>188</sup> Una serie di attrezzature necessarie alla connessione e alla comunicazione contenute in uno zaino, una valigetta o una borsa. Nel caso di Cuba, si trattava di un progetto dell'imprenditore e agente della CIA Alan Gross, che consisteva nel trasportare in uno zaino tutte le attrezzature necessarie per connettersi a Internet e stabilire comunicazioni illegali, opportunamente manipolate per evitare che potessero essere rilevate dalle autorità cubane.

<sup>189</sup> Tracey Eaton, "Alan Gross, a soldier left behind", «Alongthemalecon.blogspot.com»: <https://bit.ly/2G1DaZ2>.

<sup>190</sup> Organismo creatore della strategia del "golpe suave".

<sup>191</sup> Terminologia popolare venezuelana che si utilizza per identificare un'azione violenta organizzata in zone residenziali attraverso la chiusura delle strade, le proteste, eccetera (N.d.T.).

<sup>192</sup> Cit. in <https://bit.ly/21Oa0v0>.

<sup>193</sup> "Condenado a 15 años Alan Gross", «Voanoticias.com»: <https://bit.ly/2V1FOTO>.

<sup>194</sup> Tracey Eaton, "Alan Gross, a soldier left behind", cit.

<sup>195</sup> Sarà per caso il BGAN che la CIA consegnò a Raúl Capote, l'agente Daniel, quello stesso anno?

<sup>196</sup> Attualmente è Capo delle Esercitazioni Globali della DAI.

<sup>197</sup> Cit. in «Lapupilainsomme.wordpress.com»: <https://bit.ly/2XUkMTV>.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> Tra le altre cose, l'Esercito ribelle si distinse, e guadagnò rispetto e popolarità, proprio per l'umanità con cui trattò i soldati di Batista catturati nel corso dei combattimenti (N.d.T.).

<sup>200</sup> Arturo Fontaine Talavera – Francis Fukuyama, *El futuro después del fin de*

*la historia*, trascrizione editata e tradotta in spagnolo della tavola rotonda tenuta presso il Centro de Estudios Públicos, Santiago del Cile, 13 novembre 1992: <https://bit.ly/2GLBldQ>.

<sup>201</sup> Cit. in Rafael San Martín, *Biografía del Tío Sam*, op. cit., vol. II, p.218.

<sup>202</sup> Altrimenti nota come “Commissione speciale d’inchiesta sull’industria delle munizioni”, è stata una commissione parlamentare d’inchiesta incaricata, tra il 1934 e il 1936 e sulla spinta di una montante indignazione in seno all’opinione pubblica, di fare luce sugli interessi economici che animarono la partecipazione degli Stati Uniti alla prima guerra mondiale (N.d.T.).

<sup>203</sup> George Seldes, *One Thousand Americans: The Real Rulers of the U.S.A.*, Boni & Gaer, 1947 (citato dall’edizione argentina usata dall’autore: *Mil norteamericanos*, Editorial Luz, Buenos Aires, 1949, p. 172).

<sup>204</sup> Rafael San Martín, *Biografía del Tío Sam*, op. cit., vol. II, p.205.

<sup>205</sup> Francis Fukuyama, cit. in *El futuro después del fin de la historia*, op. cit.

<sup>206</sup> *Ibidem*.